



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.17.1

FRIGIMELICA ROBERTI, GIROLAMO

Rosimonda. Tragedia per musica da rappresentarsi nel teatro Grimano di san Gio. Grisostomo l'anno 1696 ... Consacrata ... Alessandro Molino

Nicolini, Venezia 1696

Img: Progetto Radames, 2007



nr

BV 25 992

P 34 137

I w: 26 313



70. H. 17

ROSIMONDA
TRAGEDIA

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano di San Gio:
Grifostomo

L'ANNO M.DC.XCVI.

CONSAKRATA

*All' Illustriss. & Eccellentiss.
Signor*

ALESSANDRO
MOLINO

Capitan General da
Mare &c.

IN VENETIA, MDCXCVI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

70. 14. 17

ECCELLENZA.



*Vtto che l'Eccellenza Vostra
abbia saputo così ben difen-
dere i Regni delle Terre, e
dei Mari a lei commessi dall'
inuasioni d'un orgoglioso, e
possente nimico, non potrà
guardarsi però dalle sorprese
della marauiglia nel vedere in fronte all'im-
belle mia Musa il suo nome, che non stà de-
gnamente se non in bocca alla militare sua
Gloria. Troppo grande, e troppo improuisa
per non restarne colto, le entrerà nell'animo
la nouità del fatto, e dell'ardimento. Per
verità in pubblico come cosa sua questa mia
Tragedia senza auerne prima, ne chiesto il
beneplacito, ne tentato il piacere dell'E.V.
Contutto ciò in vece di sentirne rimorso, hò
presunzione di non auere errato a prendermi
una tal libertà. V.E. s'è compiaciuta di pro-
teggere sempre con l'autorità della voce, e
della presenza l'Opere mie; Onde l'Opere
mie nel prendersi il suo Patrocinio non fanno
un furto, mà si conseruano un dono; si man-
tengono nel possesso d'un onore già fatto lor
proprio per esser fatte tutte queste già sue.*

⁴
Che se tanta ragione in tutto non mi valesse, spero che l'E.V. non si sdegherà nel vedermi così ambizioso di fare una pubblica professione di Seruitor suo, che mi porti a farla anche a rischio di commettere una temerità.

L'ossequio è un amor riverente, ne però perde il natural priuilegio dell'amore, il quale non è mai ne più bello, ne più sincero, che quando per eccesso della passione, giunge a non conoscere tutte le misure del ragioneuole, e del douere. E se mai è tempo di vederlo ardito con lode, è nell'impeto dell'allegrezza, e negl'appiausi delle Vittorie. E permessa nel Trionfo la baldanza degli scherzi, non che un atto di familiare licenza col Trionfante. Si che quando V.E. come Protettore mi condannasse d'audacia, al Vincitore m'appello. Vincitor Trionfante nell'vniuersale onore, che gli vien reso dal miglior mondo Cristiano, o per il peso, e per le conseguenze, e per il numero delle Vittorie.

V.E. hà segnato il suo arriuo in Leuante col Trofeo d'un Regno saluato, vincendo quasi d'issi prima di giungere; e vincendo quando il non vincere sarebbe stato un perdere le conseguite vittorie, e chiudersi un gran campo alle venture. Così s'è reso il suo valoroso consiglio benemerito di tante illustri fatiche passate, e future, e vincendo così opportunamente, hà ottenuto la marauiglia d'auer vinto non sol quando vinse; ma anche nel tempo de suoi gloriosi Precessori, e de gloriosi suoi Posterì. Pur questo fù il principio, e come l'aprirsi la strada a poter vincere. Tale fù la sconfitta terrestre, che fù permesso al valore dell'

⁵
dell'E.V. d'andar molto lontano a sfidar l'Inimico anche ne propri suoi Mari, e di vincerlo anche doue si reputaua e più felice, e più forte. Una Vittoria apre la Campagna, una Vittoria la chiude. Quella insegna al fastoso Ottomano, che in terra finalmente conuiene che s'auuezzi a perdere; Questa gl'isfà vedere, che in Mare, quando non abbia altra fortuna, che fauoreuoli tempeste, non può mai vincere. L'una, e l'altra mettono l'armi pubbliche in quel decoro, in quel timore con gl'Amici, e con gl'Inimici, che si conuiene alla grandezza, al valore, alla fedel pietà della maggiore di tutte, e le morte, e di tutte le viuenti Repubbliche. Ogn'un vede, che si bel frutto non poteua uscire se non da un gran fondo di virtù Guerriere, e ciuili. I miglior lauori sono fatiche delle mani, ma sono industrie della mente in cui siede l'Arte direttrice dell'opera ch'ella fa col comando, e che quelle fanno vedere in effetto; onde alle mani si dà il prezzo in mercede della fatica, la quale hà prezzo di valore; ed alla mente si dà l'onore in premio del merito, il quale non hà valore di prezzo. Già è noto, che la celerità nell'unire cauta esecuzione a maturo consiglio; Che la giusta misura nel conoscere il tempo del guiderdone, e del gastigo, che l'esperienza nel rimettere alle buone leggi dell'onore, e della brauura, la militar disciplina, sono state le mani, che hanno tessute le corone delle due belle Vittorie. Dunque non potendo negarmi V.E. d'esser Vittorioso, e Trionfante, non può contendermi la domestica licenza di turbarla con questa piccola offerta; tanto più,

ch'essendo Tragedia, e di persone maluage, la generosa sua modestia non hà luogo di sospettare per lei alcuna insidia di lode. Quando l'Opera fosse vn Eroico Poema mi sarebbe riuscito malageuole il dipingere qual si sia Capitano, ò giouane Eroe, senza metterui qualche fattezza dell'E.V. Ella in tutte le Eta, in tutti i Gradi militari hà empiuti così bene gl'vfici del corraggio, e della prudenza, che il ritrar l'ottimo sarebbe sempre vn effigiare V.E. in qualche maniera. Mà questo non è il luogo di parlar de suoi meriti, da quali hò tolto quel tanto che serue non a loro encomio, mà a mia sola giustificazione, e temerei da vero di non conseguire il fine bramato del suo aggradimento, quando m'inoltrassi ad infastidire il suo magnanimo spirito; che quanto gusta d'operar cose grandi, altrettanto si disgusta di udirsele raccordar dalle Lodi, che solo apprezza per disprezzarle. Mi stà troppo a cuore, che V.E. si degni di leggere quest'ultima parte d'umillissima mia offerta, perche questa contiene l'ossequiosa rassegnatione con cui presento più ancora mè stesso, che l'Opera alla sua altissima protezione, e m'inchino in atto di profondo rispetto.

Di V.E.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'AV-

L'AVTORE

A chi Legge.



Con l'Idea del Poema di quest'anno abbozzatami dal piacere di chi può dar regola al piacer mio. Vna Tragedia di fine infelice, con raggio di Reali facende, e mutationi di Stati; Con Accidenti sensibili, e frequenti, con caratteri forti, passioni veementi, sentenza graue, ed elocuzione robusta. Disegno veramente più simile alla mente da cui vien propposto, che all'ingegno da cui viene eseguito. Più col desiderio, che con la speranza di ben

metterlo in pratica , hò scelto nell'Arte quella specie , e quel modo di Tragedia , che hò creduto à questo fine più acconcio . Lo espongo in fronte all'Opera , accioche apparisca quanto corrisponda all' intenzione l'effetto . Questo sarà come lo Scritto d' obligazione contratta meco stesso , e leggendosi in prima , darà a vedere a quali leggi io debba essere da voi giudicato . Nessun' altro motiuo mi porta a far Proemio . Così dò a vedere ch' io riconosco il mio Lettore più per Giudice , che per Lettore . Il narrare al Giudice la sua causa , non si chiama insegnare ; mà dir sua ragione . Costume tanto lontano dall' esser ripreso ne giusti Tribunali , quanto , che ripreso farebbe , chi si prendesse a riprenderlo .

La specie dunque della Tragedia è quella ch' oltre le passioni , hà con la mutazione dello Stato il patimento effectiuo ; ed i dolori . Per eccitare in questa il terrore , e la compassione , gran fine della Tragedia , è necessario , che segua vn' orribilità frà Persone congiunte , là massima sarebbe

rebbe se l' Uomo la comettesse contro se stesso ; dopo è quella del più stretto grado di natural congiunzione , come trà Padre , e Figliolo ; per terza par che sia annouerata l' orribilità , come frà Marito e Moglie . Hò eletta la terza per lasciare i gradi della maggiore fierezza . Circa poi al modo , l' orribilità può seguire trà persone , che operano conoscendo , e volendo ; e trà persone che operano per ignoranza , e poi conoscono dopo il fatto . Io mi sono appigliato al primo , che hò creduto più proprio al nostro pensiero ; perche se il secondo hà in se forse più marauiglia per la recognizione ; il primo hà maggior campo per raggirar le passioni . Modo il più vsato dagli Antichi , e braui moderni Stranieri ; insegnato e lodato dal grande Aristotele . E facile il comprendere , che Tragedia di tal sorte mouerà più il terrore , che la compassione ; perche l' orribilità commessa volendo , e conoscendo , suscita in noi meno pietà , che spauento . E poi chiaro , che di necessità comprende maluagge Persone , e furiose passioni , qual si conuiene al

caso di chi conosce, e vuole imper-
uersare contro Parenti, senza essere
scelerato, e senza perdere tutto il
merito di qualche compatimento.
Se il delitto voluto, e conosciuto hà
da trouare alcuna pietà, se non per-
dono, è forza che succeda nell'impe-
to, e nella fretta precipitosa di que'
mouimenti, i quali se affatto non
oscurano la volontà, almeno l'
offuscano, e sono orribili nell'effet-
to, senza essere scelerati nella ca-
gione.

La passion dominante sarà l'Ira,
ne deue parer nouo, che vna volta
l'Amore le ceda il luogo sù le Scene
d'Italia, anzi dourebbe venir con
grazia di nouità. Per altro è credu-
ta nelle Tragedie forse più propria
dell'Amore. Ella hà formato le più
illustri dell'Antichità. Il Tieste,
la Medea, l'Elettra, la Canace, e
cent'altre di simil natura. Ella fù il
soggetto felice del Poema, ch'è l'a-
mirazione di tanti Secoli, ch'è il lu-
me famoso del gran Cieco per cui si
rischiara la strada a tutti i maestri,
ed esecutori dell'Arte.

De costumi poi, della Sentenza,
dell'

dell'Elocuzione che vi dirò? d'esser-
mi ingegnato di farne il meglio ch'
abbia saputo, per quanto porta la
strettezza del tempo, la molteplicità
degl'auuenimenti, il rispetto alla
Musica, ed altri inciampi ineuitabi-
li, che non lasciano tutto il corso
all'ingegno. De lo stile, porto opi-
nione che si debba accomodare al
Soggetto. Io m'auguro d'hauerlo
diuerso, secondo la diuersità delle
Tragedie. Lo vorrei ameno nelle
giocose, graue nelle morate, tene-
re nelle Appassionate, sublime nel-
le più Fiere, e così addotato a qua-
lunque altra sorte ò fatta, ò da farsi.

Da tutto questo già m'aurete pre-
uenuto nel comprendere quanto sia
varia la presente Tragedia da tutte
le altre mie, Si come ella s'accosta
alla Tragichissima, dà mè non più
tentata; e che mai di mio capriccio
non auerei tentata in Drama per
Musica. Dunque direte Voi, tu
dubbiti che non debba piacere a Ve-
nezia? Volete la risposta che posso
darui. Eccola. Quand'io l'abbia be-
ne eseguita, del che son obligato a
temere; quando sia bene rappresen-

tata , come son tenuto a sperare ; Si
che dal terrore , e dalla compassione
se ne sprema diletto , dourà piacere ,
e certamente piacerà ; Non essendo
il gusto di Venezia niente men deli-
cato , niente men pollito , niente
men dotto di quel d' Atene , doue
tanto piaceuano .

Argo-

Argo mento Istorico.



*Lbeino , vinto in battaglia
Cunimondo Rè de' Gepidi ,
gli tolse il Capo, la Corona,
e la Figliuola Rosimonda .
Con questa si fece Sposo, con
l'altra Rè , e con quello vn
Bicchier tremendo da usare ne suoi trionfi .
Dopo qualche tempo inuitato da Narsete, pas-
sò l'Alpi , e prima del terzo anno fondò il
secondo Regno d' Italia , che fù quello de Lon-
gobardi nel Paese da loro chiamato Lombar-
dia . Vittorioso , e pacifico bandì una Festa
solenne , ed à mensa ebbro di vino , e di fero-
cia, beuè egli , e costrinse à bere anche Rosi-
monda nel Cranio del Padre legato in Oro , à
forma di Calice . L'orribile ingiuria precipi-
tò la Regina ad orribil vendetta . Pose gl' oc-
chi sopra Ermechildo, audacissimo frà i Prin-
cipi Longobardi , e tentò di comprare la di
lui mano col cambio d' una sua Damigella da
lui amata ; mà non volendo quella mai accon-
sentire , entrò la stessa Regina sconosciuta in
luogo di lei , e forzò Ermechildo col timore
del comun delitto , già che non auea potuto
con l'amore dell' Amante , ad uccidere il Rè .
Ucciso che fù , Rosimonda si sposò all' Ucciso-
re , e tentò di metterlo nel suo Trono ; mà non
soffrendolo i Longobardi fuggì con tutti i Te-
sori , con la Figliola Alsuinda , e col nouo
Marito , e ricourò in Rauenna al fauor di
Longino primo Esarca Imperiale in Italia .
Quiui ben riceuuta , ed amata fù persuasa
dall' -*

dall'Esarca à noue Nozze. Però colto il tempo che Ermechildo uscìua dal Bagno, secondo l'uso quotidiano di que' Secoli, gli presentò la solita pozione salutare con dentro il Veleno. Questi inghiottitane parte ne prese sospetto, ed obbligò Rosimonda col pugnale alla gola, à bere il rimanente. Così in momenti ambedue caderono estinti, complici insieme, e Carnefici de' loro misfatti.

Nel tesserne la Fauola, inuece della Damigella, s'introduce Alsuinda la Figliuola, per dar occasione d'affetti più gagliardi. Per stringere poi tutti gli accidenti sudetti ad unità d'azione, di luogo, e di tempo, si guida l'Esarca in Corte de Longobardi, con la buona opportunità della Pace, e si mette in opera Cleffo, che fù il Rè Successore d'Alboino. Le altre particolarità, con cui si sono legati gli auuenimenti in vn Corpo solo, e si sono affrettati, con verisimile necessità, si andranno meglio raccogliendo dalla Curiosità nella lettura del Drama, senza farle pagare col tedio anticipato d'auerle anche à leggere nell'Argomento.

Le Persone, che parlano.

Rosimonda. Figliola di Cunimondo Rè di Gepidi, e Moglie d'Alboino.

Alboino primo Rè de Longobardi, e del Secondo Regno d'Italia.

Alsuinda. Figliuola d'Alboino, e di Rosimonda. Amante amata d'Ermechildo.

Longino. Primo Esarca di Rauenna, Ministro dell'Imperatore d'Oriente, alla Corte d'Alboino per la Pace. Amante di Rosimonda.

Ermechildo. Capitano delle guardie Reali. Amante amato di Alsuinda.

Cleffo. Capitan Generale d'Alboino da lui destinato alle Nozze d'Alsuinda.

Teodata. } Dame d'Onore della Regina
Eduige. } Rosimonda.

Amalasunta. } Damigelle della Principessa
Adelaide. } Alsuinda.

Flauio. } Officiali Greci Confidenti
Costante. } dell'Esarca Longino.

Pan. Dio de Pastori, col suo Coro di Numi Boscarecci.

Diana. Dea della Caccia col Coro di Ninfe Cacciatrici.

Eridano. Dio de Fiumi Lombardi, col Coro d'altri Fiumi, e Deità Maritime.

Vertunno. Dio de Frutti col Coro di Dei Campestri.

Flora. Dea de Fiori col Coro di Ninfe fiorite.

Bacco. Dio della Vendemia col Coro di Satiri.

Coro di Damigelle, e Cavalieri d'Alfuinda.

Coro di Giardinieri Vomini, e Donne ne' Giardini Reali.

Coro di Cavalieri, e Dame di Corte afflitti per la morte del Rè.

Coro di Soldati, e di Popolo Tumultuanti nella Piazza Maggiore.

Coro di Cortigiani che ponderano le sciagure de loro Principi.

Il Loco.

E in Pauia nell'Antica Reggia de Rè Goti del primo Regno d'Italia.

Il Tempo.

Parte della Notte destinata da Alboino alle Feste Natalizie, e Trionfali, e del giorno susseguente.

L' Azzione.

E la famosa, ed'orribile vendetta di Rosimonda, che comincia dal torto riceuuto, e finisce con la ruina accaduta per colpa del suo gran sdegno, attizzato dalla Tirannia del Marito.

SCE-

SCENE¹⁷

ATTO PRIMO.

Gran Sala Reale apparecchiata per fontuosa Cena seruita da molta Gente diuisa in quattro Schiere rappresentanti varie Deità. Questa ad vn cenno del Rè si muta in Stanza Funebre, ed orrida.

Luogo delizioso illuminato dalla Luna.

Coro Primo.

Di Cavalieri, e Damigelle d'Alfuinda, che passano la lor veglia in Suono, in Canto, in Ballo.

ATTO SECONDO.

Loggia terrena con lumi.

Giardino Reale.

Coro Secondo.

Di Giardinieri Vomini, e Donne, ch'escono al lauoro. Cantano, e ballano.

ATTO TERZO.

Anticamera Reggia comune agli Appartamenti del Rè, e della Regina.

Cortile Reale.

Coro Terzo.

Di Dame, e Cavalieri afflitti per la morte

te del Rè, e l'esprimono col Suono, col Canto, col Ballo.

ATTO QVARTO.

Stanza d'vdiencia della Regina.

Piazza maggiore della Città, piena di Genti.

Coro Quarto.

D'Vomini, e Donne, che fanno voti per la salute del Regno in forma di Canto, e di Ballo,

ATTO QVINTO.

Gabinetto Reale coi Tesori de Longobardi.

Attrio magnifico delle Terme Regie.

Coro Quinto.

Di Cortigiani, che traggono documenti d'effempio dalle sciagure de loro Principi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala con sontuoso apparecchio per Cena Reale.

*Alboino, Rosmonda, Longino.
Cori di Cortigiani, e di Guardie.*

Poi successiuamente le Genti destinate a seruire la Tauola diuise in quattro Schiere che rappresentano

Il Dio Pan. Con vn Coro di Numi Boscarecci. Diana col Coro di Ninfe Cacciatrici. Portano Latti, e Seluaggine.

L'Eridano. Con molti Fiumi, & Dei Marini. Hanno i Pesci delle loro Acque,

Vertunno. Con vn Coro di Deità Campestri. Flora. Con altro Coro di Ninfe fiorite. Recano Fiori, e Frutti.

Bacco. Seguito da Satiri. Forniscono i Vinj.

Scendono per le Scale, che à vista mettono in varij piani di Loggie, e diuise terminano nella Sala. Vengono vna schiera

ra per volta, e ciascheduna Canta à suo tempo, e balla; alla fine s'uniscono, formono il gran Ballo, ed il gran Coro, e partono.

La Sala poi, quando il Rè ne fa Cenno, si trasforma in vna Stanza Funebre tutta nera con Larue, e Spettri dipinti.

Le Menfe figurano Sepolcri, ed i Lumi si cangiano in Lucerne Sepolcrali. Pompa tremenda apparecchiata dal Tiranno per ispauentar la Moglie Regina.

Albo. **F**elicità Notte!
La bell'alba tù fei (miei.
Del giorno più seren de giorni
Con l'Astro fortunato

Del già prossimo sol nacqui due volte,
Vna à la vital luce, e l'altra al Regno.

E con lui venni Abitator nel Mondo,

Ed al fausto suo Lampo,

Nel Pannonico Campo

Tolli Capo, e Diadema à Cunimondo.

Meco à mensa festeggia

Ospite, e Amico Esarca,

Il natale del dì, che mi diè vita,

E Coronò per man d'alta Vittoria

D'oro la fronte, e il nome mio di gloria.

Lon. E cento volte, e cento

Veggan lieto Alboino in sì gran giorno

I Secoli venturi.

A tanto onor deuo immortali auguri.

Albo. Tù mesta Rosimonda. E che sospiri?

Ros. Di Cunimondo Figlia in ogni pompa

Di questo tempo, o Dio!

Che fù per lui fatale,

Io rineggio del Padre il Funerale.

Albo. Tanto

Albo. Tanto ama il Genitor! Gode il mio sde-

à par. Che esperto fù in trouar doue ferirla, (gno

à Ros. E le apprestò da piangerlo con pompa.

Moglie Real non hà voler, ne Padre,

Ne le gioie del Rè sembiante afflitto?

Non aurà luogo mai senza delitto.

à i Ministri. A voi de miei piacer lieti Ministri.

Pan.

De le Greggie feconde

Ti reco il dolce vmor.

Da le tue erbose sponde

Vien l'innocente onor.

Al candor suo risponde

Di nostra fè il candor.

Diana.

De l'Itale Foreste

Ti porto i Figli in don.

Tremarono già meste

De la tua voce al Tuon,

Or ogni Turba Agreste

Ti canta in lieto suon.

Il Coro à i Pan.

De le Greggie feconde

Ti reco il dolce vmor.

Il Coro di Diana.

De l'Itale Foreste

Ti porto i Figli in don.

Il Primo.

Da le tue erbose sponde

Vien l'Innocente onor.

Il Secondo.

Tremarono già meste

De la tua voce al Tuon.

Tutti due.

Al candor suo risponde

Di nostra fè il candor.

Or ogni Turba Agreste

Ti canta in lieto suon.

Eal ano i due Cori.

Eridano.

D'Armenti squamosi

Tributo delicato

Danno al regio Palato

I Numi Ondosi.

Flora.

Queste odorose stelle del suol,

Vertunno.

*Vertunno.**à 2.**I due Cori.*

Questi d'Autunno maturi fior,
 Al nostro nouo Regnante sol
 Offron sapori spargono odor.
 Al nostro nouo Regnante sol
 Offron sapori spargon odor,
 Queste odorose Stelle del suol,
 Questi d'Autunno maturi fior.

*Ballano altri due Cori.**Bacco.*

Che vaglion Fiori, e Frutti,
 E dolci, ò falsi Armenti.
 Nelle sue Tazze strutti
 Fà ber Bacco i contenti.

Tutti i Cori uniti Ballano, e Cantano.

Che vaglion Fiori, e Frutti,
 E dolci, ò falsi Armenti.
 Nelle sue Tazze strutti
 Fà ber Bacco i contenti.

Albo. O Rosimonda? *Ros.* Sire.*Albo.* In Nappo Augusto

A le Nozze di Cleffo

E de la nostra Alsuinda à ber t'inuito.

Ros. O Dei che miro? Ahimè che sento! Io sono
 Sono vn Etna d'orror. L'Artico Verno
 Mi gela intorno, e chiudo in sen l'Inferno.

Long à parte. Le Cene di Tieste

Rinouate sul Pò? ne il Ciel faetta?

Albo. Conosci di qual gemma

E la Tazza Real? Mi vale vn Regno.

Di. Con mondo è il Teschio, è quello stesso

E perche fuggi? E quello

Che portaua sul crin la mia Corona.

Calice coronato

T'offro ò Regina, beui. Ecco ti serue

Lo sposo di Coppier, di Coppa il Padre.

Ros. Ah spietato! Ah Tiranno!*Albo.* E tanto ardire

O la morte, ò la Tazza al labro accosta.

Beui

Beui nel Padre tuo la mia risposta.

Or senti Rosimonda.

E Figlia, e Regno voglio

A vn Genero appoggiar degno del Soglio.

Tù mel contendi in van, pur mel contendi.

„ L'vnigenita Erede

„ Io penso vnir à Cleffo, è tù à Ermechildo.

„ Tù sol miri a la Figlia, ed io à lo Stato.

„ Trà i nostti Eroi vogliamo

„ Io Genero il maggiore, e tù il più amato.

Son Marito, son Rè. Dimani Alsuinda,

Con dar la mano à Cleffo

Si sposi al mio volere, e al tuo dispetto,

E sia questa tua cura,

*Qui si muta la Sala in loco Funebre.**OS.* Vedi il mio amor come t'appresta

Doue pianger tù possa il Padre intanto

Con maestà di pianto.

Ros. Ahimè doue son io?

Del Pluton Longobardo ecco la Reggia.

Albo. Del Giove Longobardo ecco l'Inferno,

Che minaccia gli arditi,

E chi ama Padri, e Figli

Più de i Regij Mariti.

Beuesti con la morte,

Se il furor tuo più dura,

Col caro Padre aurai la Sepoltura.

S C E N A II.

Rosimonda sola.

A H Tigre, Alpido, Furia, empio, inumano!
 Queste le Cene tue? Queste le gioie?
 Questi i giochi, i Trofei di tue Vittorie?
 Anima infame, e vil fin ne le glorie.

Con

Con mettermi vn Abisso innanzi à gli occhi,
 Che pretendi crudel ! di spauentarmi ?
 Se voleui Alboia darmi spauento,
 Tù partir non doueui. Io ben discerno
 Che doue tù non sei, non è l'Inferno.
 Mà si ch'io vò temer. Vò che il terrore
 Fatto nel disperar fiero ed ardito
 E mi renda nel petto
 Animoso il timore,
 E feroce l'Amore.
 O Padre! O dolce Padre! Ahimè perdona,
 Se bocca Parricida,
 Che bacciò il tuo Omicida
 Così ti profandò Teschio adorato.
 L'orror d'vn tal rimorso
 Pena mi sia d'auerlo vn giorno amato.
 L'empia beuanda estinse in me ogni affetto,
 Ch'odio per lui non sia, sdegno, dispetto.
 Non son più Moglie nò, son tutta Figlia.
 Padre mio caro Padre!
 S'ingannò il mio Tiranno.
 Nò non succhia i d'Autunno i succhi altieri,
 Sol beuei nel tuo Capo i tuoi pensieri.
 Del tuo sangue, che in sen mi bolle, e in men-
 Già son Ebbra e Baccante. (te)
 Ora si mi compiacchio, or son contenta.
 La Filial pietà soffia nell'ira,
 E di rabbia vn'incendio innonda l'Alma.
 Sento, sento il sapor della vendetta,
 E vn certo orror, che piace.
 Sì, il dolor mio lo gusta.
 Sì, vuol ch'io sia pietosamente ingiusta.
 Vieni vien tinto di Sangue
 Padre mio, Furia adorata,
 A me spira odio, e furor.
 Fin che baccia il labro e sangue
 L'ossa tue bocca onorata,

Parla

Parla orrori à questo cor.

Vieni &c.

S C E N A III.

Longino. Rosimonda.

Long. **T**osto che di sottrarmi al Regio fianco
 M'è concesso, ò Regina,

Per l'orme tue mi porta il mio dolore
 Da la pietà attizzato, e da l'amore.

Res. Il patir con gl'afflitti è pietà vmana;
 Mà pietà senza aiuto è pietà vana.

Long. Etuo l'arbitrio mio, la man, la spada.

„ Già t'è noto che in Corte,

„ Se mi guidò il mio Grado

„ A giurare col Rè la comun Pace,

„ Mi c'incatena poi quel solo affetto,

„ Che il tuo volto diuin m'accese in petto.

Res. Molto in breue dirò, che in breue tempo
 Deggio oprar molto. Offesa, e minacciata
 Di vendicarmi hò fretta.

Ed io il prezzo farò della vendetta.

Long. Vendetta pur; mà vendicarti solo
 Può la forza, ò la frode; e l'vna, e l'altra
 Vuol consiglio, e vuol tempo.

Res. Tarda vendetta è insipida à gran sdegno.

Long. La matura anzi il tempo, e la stagione.

Res. L'ira che può aspettar già già perdona.

Long. E se aspettar non può scoppia in aborti,
 E in vece di vendetta hà noui torti.

Res. Mà s'anche il dolor mio patisse freno,
 Può patirlo il timor? Quante minaccie
 Quest'orrido silentio al cor non grida,
 Se col prossimo giorno io non tradisco.
 L'amor d'Alfainda, a la ragion di Stato,

B

Fo-

Forzandola di Cleffo al Giogo ingrato?
Long. Dunque t'è forza di mutar Consiglio,
 Ch'è gran furor pensare

A la vendetta pria, che al tuo periglio.
 „Io non veggo armi pronte

„Da assalire il Tiranno,
 „Ne tempo per l'inganno.

Ch'altro ti può salvar se non la fuga?

Solo la fuga, e subita ti salva.

Fuggiam Regina, e vincerai fuggendo.

Offrono le mie chiuse, e armate Mura,

A tè, e à la Figlia tua stanza sicura.

Ros. La fuga forse, anch'è il più sano auiso;
 Mà troppo lento à l'ira.

Non vuol sani parer mente delira.

Vedi tù questa Morte?

Quest'orrido sembiante insieme, e pio?

S'ogni aiuto mi manca,

Questo sì questo solo,

Perche il suo traditore à piè gli cada

Sarà mio Consigliere, Compagno, e spada

Sia per forza, ò per inganno

Caderà l'empio trafitto.

Per lo più contro al Tiranno

Si fa spada il suo delitto.

Sia &c.

SCENA IV.

Longino solo.

BEl sesso nato à riparar il Mondo,

Or come sei del pari

Precipizio, e ruina

Del Mondo, che ripari?

Da che incendio guerriero arde la Terra,

Ve.

Vedremo nel mirar l'alte cagioni,

Che hà vn Elena ogni Guerra.

Mà vn Elena hà ogni rissa, ogni contrasto.

Feminile furor tù se'la vera

Tesifone, l'Aletto, e la Megera.

Che stupore se à l'oro

Il diletto si vende

Se d'vn vil odio ancor prezzo si rende

Ch'il crederia giammai? Quel che è negato

A vn tesoro d'affetto,

D'vna vendetta poi compra il mercato.

Aiuto Amore, aiuto;

Se piacer posso al formidabil sdegno

De la folle Regina, io son felice.

E Cesare il mio cor seruo ad vn tratto.

Rendo pago il mio ardore, e rompo insieme

Col ferro de Nemici

Al Pò, al Timauro i lor secondi Ceppi.

Forse ch'io sol con l'amorosa Rete

Farò quanto col brando vniti fero

Belisario, e Narsete.

Cinto il crin di Mirti, e Allori

Trionfar d'armato orgoglio

Mi vedrà la noua Roma.

E nel Greco Campidoglio

Scolpirà vinti i furori

Da vn Amante, che gli doma.

Cinto &c.

SCENA V.

Luogo delizioso del Palazzo Reale illuminato dalla Luna.

Alsuinda. Aeladie. Amalasunta.

Alf. **S**iam Vittime di Stato
Care Donzelle mie, noi Regie Figlie;
Senza mai consigliar col nostro core,
Il Regno ci marita, e non l'amore.
O felice la Pastorella,
Che nell'ombre del Boschetto
Dando amore, riceue amor.
Tanto è cara sol quanto è bella.
Fà le sue Nozze il suo diletto,
Nò il Tiranno, che hà nome onor.
O felice, &c.

Adel. „ Ah spera il tuo Ermechildo.

„ Sol vorrà il tuo piacer la Regal Madre.

Alf. „ Temo il voler, temo il furor del Padre.

Ama. „ Ama Signora pure, ama à tuo gusto

„ Vnica Figlia sei, cara, ed Erede.

Alf. Quì aspetto l'amor mio, m'ancor nò viene.

Ei col tardar m'offende,

Ed io del suo tardar porto le pene.

Adel. „ L'ora è questa, e non tarda,

„ Se non à chi aspettando

„ L'ore nel suo desio cupido guarda.

Ama. „ Muta in gaudio la brama, eccolo ap-
(punto.

SCE.

SCENA VI.

Alsuinda. Ermechildo. Adelaide.

Amalasunta.

Erm. **P**Rincipessa adorata,
Deh premia il mio dolore

Con dir tosto qual sorte

M'aspetta, se di vita, ò pur di morte.

Alf. La cara Genitrice,

Che fin dentro al mio sen vede il tuo core,

Mi giura ch'io sarò sposa felice;

Mà il Rè costante ancora nega, ò Dio!

Erm. Da lui dunque dipende il viuer mio.

Tù m'ami col suo amore. Il suo comando

Potrà più che il mio ardor. Quand'ei ti doni

A Cleffo, e farà ver? Tù m'abbandoni?

Alf. Lasciami ancora incerta.

Trà il douere, e il desio; ne pria del tempo

Non mi far Rea col Padre.

Erm. Sul tormento del dubbio ancor mi strazi,

E m'ami? E non saprò fin doue possa

De le speranze mie spiegar le piume?

Pietà Regina mia, pietà mio Nume.

Alf. Se vuoi già t'apro il sen. Leggi l'arcano.

Ne tradir mi vedrai chi mi diè vita

Ne ad altri mai che à tè stender la mano.

Erm. Mà è forza che ti vegga à romper fede

L'Amante ò il Genitor se il Rè non cede.

Alf. S'anche s'ostina il Rè pria di tradire

L'Amante, ò il Genitor si può morire.

Erm. Belle Stelle che fosti Eroi

Qual d'amore, qual di valor

Deh mirate questo bel cor.

Deh mirate, e dite poi,

B 3

Se

Se in alcun s'vni di voi
Tal virtù, con tanto ardor.
Bella, &c.

Alfu. Bella Cintia che il Sole sei
Trà le Stelle di purità
Dì che vale la fedeltà.
Dì se in volto anche agli Dei,
Mente falsa, e pensier rei
Non fan brutta la beltà.
Bella &c.

S C E N A VII.

*Alsuinda. Ermechildo. Rosimonda. Ade-
laide. Amalasunta.*

Ros. **A** Secreto discorso
Io ti voglio Ermechildo
Ritirateui tutte. *Alf.* Ahimè che fia?

S C E N A VIII.

Rosimonda. Ermechildo.

Ros. **C**OME ti senti il cor per Alsuinda?
Erm. Tutto ardir, tutto ardor, tutto vn in-
Ros. Misero ti cōpiango! Il Sol venturo, (cēdio.
Così comanda il Rè, di Cleffo al Letto
Mio mal grado la guida, e al tuo dispetto.
Erm. E il dolor non m'uccide? E l'oco, e viuo?
Ros. Mà che daresti tū per farne acquisto?

Erm.

Erm. Salute, e gloria, e libertade, e vita,
E quel più che daria
Per vincer vn Rival la Gelosia.

Ros. E difficil l'impresa.

Erm. L'impossibil promette il mio ardir ento,
E tutto quello in somma,
Che non offende Alsuinda.

Al nouello Marito in fiero Agone
Trarrò, s'ella nol vieta, il cor dal seno.
Ros. E il Rè premiar del Genero la morte
Vorrà, col dar la Figlia à tè in Consorte?

Erm. Rapiro, se tū vuoi, la bella Sposa
Paride non infido, e mi vedrai
Trà mille spade, e mille
Paride al ratto, e à la difesa Achille.

Ros. Troppo incauti Consigli.
A debellar ti prenderesti allora.
Vn Idra di perigli.

Erm. Tū reggimi Regina. E armate schiere.
Guidarò in Cāpo audace, ò in cieca guerra.
Arti, edoni vsarò, pianti, e preghiere.
Ros. Arma il seno d'ardir, d'odio la mente,
Di fido stuolo il fianco, e il piè in breu'ora.
Ferma nè le mie stanze,
E lascia tutto il freno a le speranze.

Erm. Sì pien d'odio, e pieno d'ire,
Verrò liuido, e spumante.
Verrò Furia, e basta dire,
Ch'io verrò geloso Amante.
Sì pien, &c.

Ros. Fortunato è il principio, a l'opra, al fine.
Sin che dorme il Tiranno.
Tempo è di fargli irreparabil danno.
Serue per tal vendetta vn sol momento,
Ch'esempio ad ogni età sia di spauento.
Sù mio core non mi tradir.

B 4

Pen-

Penfa, penfa à l'alta offesa.
Chi l'ingiuria, e'l danno pesa
Non hà rimorso nel ferir.
Sù mio core, &c.

Il Fine del Atto Primo.

CORO

CORO PRIMO.³³

*Coro di Damigelle. Coro di Cavalieri d'Al-
suinda. Suonano. Cantano. Ballano.*

Due Dame.

CHi serue in Corte
Con gli occhi dorme
Del suo Signor.

Già che vegghiare noi tocca in sorte,
S'inganni il Sonno con liete forme.
Si danzin gioie, si canti amor.

Il Coro.

Già che vegghiare noi tocca in sorte,
S'inganni il Sonno con liete forme
Si danzin gioie, si canti amor.

Qu'entra il Ballo, poi segue il Canto.

Due Dame.

Quando il destin lega due cor contenti,
E de lor bei tormenti
Concede il fin;
L'alma in veder già suo l'amato viso,
S'inebria del goder.
L'alma in veder già scopre il Paradiso
D'Amore, e del Piacer.

Il Coro.

Quando il destin lega due cor contenti,
E de lor bei tormenti
Concede il fin;
L'alma in veder già suo l'amato viso,
S'inebria del goder.
L'alma in veder già scopre il Paradiso
D'Amore, e del Piacer.

Due Dame.

Mà se crudel l'empia Ragion di Stato
Impon mai giogo ingrato (fedel.
A vn Collo amante, e il toglie al suo.

B 5

Il

Il Coro.

Mà se crudel l'empia Ragion di Stato
Impon mai giogo ingrato (sedel.
A vn Collo amante, e il toglie al suo

Due Dame.

Quel Talamo ch'è vn Cielo a i fidi cor,
A chi ci stà per forza sold'Onor,
Diuenta d'odio Inferno, e di furor;
Se pur l'Inferno ancor
Hà tante morti, e Furie, e tal dolor.
Mai pari à vn disperato amor.

Il Coro.

Quel Talamo, ch'è vn Cielo ai fidi cor,
A chi ci stà per forza sold'Onor,
Diuenta d'odio Inferno, e di furor,
Se pur l'Inferno ancor
Hà tante morti, e Furie, e tal dolor
Mai pari à vn disperato amor.

*Segue il Ballo col Canto repplicato di tutto
il Coro.*

Fine del Coro Primo.

A T.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggia terrena illuminata.

Rosimonda. Alsuinda. Teodata. Edvige.

Ros. **N**ò, che in vdir la crudeltà sì orrenda
Non li daranno fede i pij Nepoti.
Ma che? Del'empietà crederai que-
O Figlia il sommo, e purez (lio
Egli è il principio; anzi ne men principio.
E vn saggio d'ira, è del furor la faccia.
Così accenna Alboin, così minaccia.

Alf. Madre per ammorzar le ingiurie, e l'ire,
Son pronta ad vbbidir; mà più à morire.

Ros. Che morir? Che vbbidir? La mano, e il seno
Or ora porgi al tuo Ermechildo? *Alf.* E poi?

Ros. Fatta sua sposa, e Donna,
Che potrà anche vn Tiranno? Oltre l'amore,
Saranno in tua difesa.

Il Marito, la Madre, il Ciel, l'Onore.

Alf. Ah se manco al douer di Regal Figlia
Il Rè contro m'irrito, e offendo il Padre.

Ros. „ Tù non se'nata al Soglio. A le Regine
„ Non dà leggi il douer, mà danno leggi
„ Al douer le Regine.

Alf. „ S'anche sprezzassi il Padre, il Rè pauento.

B 6

Ros.

Ros. Dunque estinto è il gran foco?

Alf. Anzi troppo ardo,

L'amor mi fa codarda. *Ros.* E di che temi?

Alf. Chi di Suocero Rè si fa Bicchiere

Sol per lieta serocia in ebbra Festa,

Meglio beurà ne la recisa Testa

D'un Genero ribel dolci vendette.

Ros. E d'un Rè si temuto,

Si delude il furor s'è preuenuto.

Alf. Ahi questo è il terror mio. Che sian le Faci

De miei infauti sponsali

De lo Sposo, e del Padre i Funerali.

Ros. A vn Genitor si caro io t'abbandono,

Egli ti guidi al Letto

Di Cleffo tuo diletto.

Alf. „Madre pietà, pietà. Vedi mia sorte,

„Com'altri vmile chiede

„Del suo fallir mercede,

„Supplice à piedi tuoi

„De l'innocenza mia chiedo perdono.

Ros. „Và Figlia và, chi non hà cor bastante

„D'esser audace, ed anche à tempo iniqua,

„Per Regina non val, ne per Amante.

Alf. O soffrimi innocente

O lasciami morir.

Benche d'amor trafitto,

Se sana per delitto

Non sà vn gran cor gioir.

O soffrimi, &c.

SCE-

S C E N A II.

Rosimonda. Teodata. Eduige.

Ros. **T**V Prole d'Alboin? Tù sangue mio?

La tua origine menti.

Ah nò. Conosco la mia Stella. Il Fato

Sol ti fè nascer pia da crudel Gente,

Perche nocui à mè solo innocente.

Teod. La trattiene il timor, credi o Regina,

Di non accender risse,

Con vietato Imeneo, trà Padre, e Sposo.

Ros. Ed io già maritar con altra dote

Non la voglio che d'Odi, e d'Ire, e d'Armi.

Vò portare Ermechildo,

Facendol reo d'irreparabil fallo,

Col timor del Tiranno à vendicarmi.

Questo è il valor de i nostri debol perti,

Soggiogare à noi l'Vomo in van più forte,

Co' suoi medesmi affetti.

Edui. Vinciamo il sesso forte

Per dargli sol la vita:

Quest'è il nostro valor.

O se gli diam la morte,

E sol morte d'amor.

Vinciamo &c.

Ros. „Or l'ira mia vuol da la vostra fede.

„Aiuti, e non consigli.

Teod. „E tù aurai nel'aiuto

„Quella sincera fè, che ti consiglia.

Ros. Ite, vincete à voler miei la Figlia.

Sposi, sposi il suo Amante. Al mio furore

Risparmiare io vorrei fallo maggiore.

Di sdegno in rabbia, di rabbia in furia.

Precipita il mio cor ne hò mai còforto.

Chi

38. **A T T O.**
Chi non raddoppia col mal l'ingiuria,
Ne ben appaga il duol, ne agguaglia il
Di sdegno, &c. (torto.

SCENA III.

Cleffo. Rosimonda.

Clef. Con ansio petto, e frettoloso passo.
E ti cerco, e ti seguo.

Ros. Ed à che vieni?

Clef. A dirti che l'orrecchio, e il cor traffisse
A mèl'affanno tuo,

Nel'udir quanto costi à tè, ò Regina,
Il Talamo che il Rè per me destina.

Ros. Vn vero compatir cerca il rimedio,
E se poi non lo cerca,

Vn compatir, che adula è vn crudel tedio.

C. Ogni altro che il mio Rè già per mia mano
Pagata auria col sangue à te ogui offesa.

Ros. Mi basteria, s'altri m'auesse offeso,
La scure del Carnesice, è la Fune;

Mà perchè è il Rè, sia mio Tiranno impune.

Clef. Amo, e temo Alboin; temo del Trono.
La maestà. *Ros.* Guarda, che non la cerchi.

Clef. Del Regno, e del tuo cor cerco la calma,
Ed è solo in tua man, che il Rè placato
Or resti, e tù sicura, ed io beato.

Ros. Con immolar la Figlia à le tue Nozze.

Clef. Con vbbidire al Principe, al Consorte.

Ros. Ne Consorte, ne Principe è vn Tiranno.

Clef. I Principi, e i Mariti.

Giusti conuiene amarli,

Soffrirli, iniqui, e mai, non condannarli.

Ros. „ Opportuni consigli

„ Più per la Sposa tua,

„ Che

S E
A mater
Chiero **CONDO.** 39
„ *C.* la tua Regina.
Clef. „ Che mal ceder non conuiene
„ Fasto antico è di chi regna,
„ Il piegar si anche al suo bene
„ Stima il Rè seruitù indegna.
„ Che mai, &c.

SCENA IV.

Rosimonda. Longino.

Ros. **T** Emerario così... *Lon.* Regina vedi
Se dorme l'amor mio, quato tù vegli.

Ros. Fà gli amici il buon tempo, il reo gli proua.

Lon. Se la fuga, che esorto

Ancor rifiuti, in questo aurato giro
La vendetta ti porto.

Ros. Quichiusa vna vendetta?

Lon. Quest'è vn arme di Stato,

Con cui senza romor, senza dimore,

Può dar morte al robusto il disarmato.

Arme fatale à i Regi,

E che in gemme si beue.

Ros. Veleno? O caro Esarca

Ben mostri di seruir Greco Monarca.

Lon. „ E grand'arte d'Impero,

„ Se al mio fianco hò l'inganno

„ Frà gli arcani maggior del Ministero.

„ Come l'incendio, l'omicidio, il furto,

„ Che in priuato furor sono gran colpe,

„ E in guerra son virtù cinte d'Alloro,

„ Così in suddita man la frode, è frode,

„ E se al Rè serue, e industria, ed hà sua lode.

Ros. Mà: come vsarne, e quando?

Lon. Si dà più che nel Gibo

Condito in dolce riso,

Con

Condito in dolce riso l'inghi
 Con vizzo lusinghier di finto viso.
Ros. Adulare il Tiranno? Ah troppo costa.
 La vendetta à tal prezzo à vn nobil odio.
Long. Non sei vera nimica,
 Se a tempo esser non fai mendace amica.
Ros. Sol la neccessità mi farà vile
 Vendicatrice. Il dono accetto intanto,
 E con obbligo il serbo; ed hò già scritto
 Nel mio Cor, ch'io ti debbo vn gran delitto,
Long. Seruir chi s'ama
 Non è mai colpa,
 Se fai giudice l'Amor.
 Al dispetto della fama
 Bella discolpa
 Rende nobile l'error.
Ros. Vn core che ama
 Non può auer colpa
 Che in offendere l'Amor,
 Ne per tema della Fama
 Cerca discolpa
 Nel commettere altro error.

S C E N A V.

GIAADINO Reale.

Alsuinda. Teodata. Eduige.

Alsu. **P**ERchè piange quest'Alba mi piace,
 Questa Fonte perchè geme,
 Questo vento, perchè sospira,
 Così fa chi in amor non hà pace,
 Il suo duolo, e la sua speme
 Veder gode in ciò che mira.
 Perchè &c.

,, *Teod.*

,, *Teod.* A materni Comandi
 ,, E à padre, e à ragion volgi le spalle?
 ,, *Edu.* E non donasti il cor nieghi la destra?
 ,, *Alsu.* Col cor Paterno, e non col mio la nego.
 ,, *Teod.* E col Paterno cor goderai Cleffo.
 ,, *Alsu.* Nel mio sen questo nome orror risuona.
 ,, *Edu.* Che poi farian gl'amplessi, e la persona?
 ,, *Teod.* E auer negli occhi intanto (to!
 ,, Sommerso il tuo Ermechildo in mar di pian-
 ,, Cangia volto anche l'Amante
 ,, Quando hà nome di Marito,
 ,, Che orror poi non fa il semblante
 ,, D'vno sposo mal gradito?
 ,, Cangia &c.
Edu. Non è disubbidir negare al Padre
 Quel ch'egli comandar ne può ne deue.
 Vuol libere le Nozze il Ciel, la Terra.
Alsu. Sà dite à la Regina. Ahime! Vacillo?
 Nò, nò, ne il caro Genitor s'offenda,
 Ne s'esponga l'Amante à Regal sdegno.
 Dite, che al Rè giammai piegar la Testa
 Non mi vedrà per Cleffo. E il confin questo
 De la licenza mia.
 Non vbbidire al Padre
 Fin che sarà disubbidire onesto.
 Che più non può donar Figlia costante
 A le Amiche, à la Madre, à se, à l'Amante.
 Occhi miei fin ch'io son sola
 Adesso è il tempo di lagrimar.
 M'anche il pianto se consola
 Non vuol da gli occhi più distillar.
 Occhi &c.

SCE.

S C E N A



Asuinda. Longino. Flauio. Costante.

Lon. **P** Rincipessa l'ardir perdona, e l'ora.
Gia l'Erinni Giu il scuote la Face,
Di Consigli per tempo armiam la Pace.
Alf. Al tuo auiso, al grand'vopo. eccomi prèta.
Lon. Spauèta il Rè la moglie, e il Cranio impu-
Del suocero per spada; arme fin ora (gna
Anche noue à le Furie.

Alf. Ah troppo il easo, e la cagion, m'è nota.
Lon. Se à Clesso apri il tuo sen, quel de la madre
Vipera squarci; e se lo nieghi al Padre.

Col Rè Sopito hà il sonno il gran Littiggio;
Mà col Rè si risueglia. Or tù che pensi?

Alf. Il piangere, il pregar son le nostr'armi.

Lon. D'ogni sua tenerezza
Disarmò la Natura il fato atroce.

Alf. La madre seguirò?

Lon. Doue al Sepolcro.

Alf. Io la precederò.

Lon. Per farla reza.

Col Rè del sangue tuo? *Alf.* Dunque costret

Al Padre vbbidirò? *Lon.* La Genitrice

Saria per tua cagion troppo infelice.

Alf. Di sciagure mi stringe vn tale assedio,

Che soffrir più non posso,

Ne il male, ne il rimedio?

Lon. Principeffa altro scampo

Ragion non vede al publico riposo,

Se non che tù eon bel colore onesto,

Nieghi di dar la mano ad ogni sposo.

Solo ne i cor superbi

Degli sconvolti Rè la calma riede,

Se

Se nessuno di lor vince, ne cede.

Alf. Ma il Rè vuol del suo Sangue
Appoggi in vita, e successore in morte.

Long. Donaci sol l'indugio

Che per vincere è d'vuopo

Verginal resistenza. Agli infelici

Basta fermar la sorte. Or sia tua cura

Di darne il tempo, e lascia far gl'Amici.

Alf. Piangerò se gioua il piangere,

S'è buono il fingere si fingerò.

Mà ch'io creda mai di frangere

Il Fato rigido, ò questo nò.

Piangerò &c.

S C E N A VII.

Longino. Flauio. Costante.

Cost. **O** Ggi tutto il suo crin t'offre la sorte.

Long. Tanto spatio mi basta,

Che dia Campo al furor della Regina

D'vsar l'arme, che hà in pugno.

Fla. Basta, Signor, perche la Donna cada

D'vn comodo peccar farle la strada.

Long. In tanto più che mai con guardo attento

S'offerui ogni lor passo, e tutti gl'occhi

Suegliate voi de nostri occulti amici.

La Fortuna non dorme.

Parte, e viene improuisa, e in varie forme.

Sol n'hà fauor chi la conosce in volto,

E scorno sol quando le spalle hà volto.

Grand'arte di regnare

E vantar sempre fede,

E ingannar chi più crede

Con bei nomi d'amor.

Non val chi non sà in terra

Frodi

Frodi vestir con titoli d'onor.
Esca pure di Corte
Il Forte
Il Saggio, il Pio, il Fedel.
L'Astuto, e l'Infedel
Vi troua più fauor.

S C E N A V I I I.

Ermechildo solo.

TArda ancor bella Aurora. Ah pria del tem-
Fuggi dal sen del tuo Titon geloso. (po
Mà che? Doue la Notte ai Lussi è giorno,
La più lucida Aurora
E cieca Notte ancora.
Sù sù à godere. Ahimè! Vacilla il guardo,
Palpita il fianco, e fermo il passo appena?
Vado ben lo comprendo,
A sposar col possesso, e con la mano.
La mia felicità, l'Alsuinda mia;
Pur se vola il desio, l'anima è restia,
Via sogni, via sospetti,
Larue de la Ragion, ch'odia i diletti.
Vegliano intorno occulti i fidi armati,
Già son difese mie le dubbie soglie,
E in freddo ardir l'audacia mia si scioglie?
Ah che offendo il Souran; quest'è l'orrore.
Mà che error non assolue vn grande amore?
E se il presago cor vedesse inganni?
Delirio del timor! Per qual disegno,
Se non de miei Sponsali,
Apri, o Regina à questo piè furtiuo
L'arcano onor de T'alami Reali?
Eh, ch'io perdo il fauor de la fortuna
Con tema inopportuna.

Già

Già conosco l'inganno.
Il timore è confin d'ogni gran brama.
Chi v'è à gaudi d'amor dopo gran penel
Teme quando è vicino anche il suo bene.
Cara agonia t'intendo
Questa è gioia che nasce. E la paura
Pria del piacer non è timor; mà il parto
De l'allegrezza mia, ch'è già matura.
Non hà da credere
A lo spauento
Vn forte Amante, che v'è à goder.
O se pur teme morte, o disgrazia,
E sol per dar più grazia
Con bel pericolo al suo piacer.
Non hà &c.

Fine dell'Atto Secondo.

CORO

46
CORO SECONDO.

*Coro di Giardinieri. Uomini, e Donne.
Cantano, e ballano.*

Coro di Donne, escono ballando.
SV' Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al laur.
L'Aura si scuote, l'Angel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Tutti due i Cori.
Sù Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al laur.
L'Aura si scuote, l'Angel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Due Donne.
Coloro dormono d'ozzi à vicenda,
Che mai si svegliano per ben vegghiar.
Que' lieti miseri, che han per facenda
O' lunghe Crapele, ò vano Amar.

Ballano due senza Canto. Due Donne.
Penfier follecito il dì non stanca
Noi ricchi poveri senza timor.
E per goder qui mai non manca
Rustico nobile vn Casto amor.

Tutti i Cori, col gran Ballo.
Sù Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al laur,
L'Aura si scuote l'Angel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Il Fine del Coro Secondo.

ATTO

47
A T T O
T E R Z O.
C E N A P R I M A.

Anticamera comune à due Appartamenti del Rè, e della Regina.

Rosimonda. Ermechildo.

TV' abbracci Alsuinda sì; mà ne la Ma-
Vieni, vieni al giudicio (dre.
Degli occhi tuoi nel Tribunal del
Mi rauuisci Ermechildo? (giorno.
La Regina son io, son Rosimonda.
Conosco al tradimento
Rosimonda bensì non la Regina.
Mio cor me l'hai predetto? Ed io fui cieco?
Amore! O Fede! O Fato! O Alsuinda! O
là Dei non son più al Mondo, (Dei!
e vi regnan Tiranni, e costrei.
Chiami tradir, pagarti
a data fè? La Figlia ch'io doueua
l tuo amoroso Letto,
egò di mantener la mia promessa;
nd'io l'obbligo addempio, e con gran forte
ocera mi promisi, e mi hai Consorte.
Consorte? sì, d'impure, inique Nozze.
Ah

Ah Regina Regina,
 Non hà luogo per due, Letto ne Trono.
Ros. Contro ragion m'infami.
 Vedoua son dopo il crudel mio torto,
 E dopo ch'è in tua man la mia vendetta.
 Lo Sposo allora, ed' il Rè adesso è morto.
Erm. E Adultero non basta? Empia, crudele!
 Anche mi vuoi Carnefice, e infedele?
Ros. Senti, Ermechildo, ascolta,
 Che precipitan l'ore à nostri danni.
 Tù peccasti deluso, è ver, comeffo
 Hò il mio nō sol; m'anche il tuo error. Si tu
 Tutto l'eccesso è mio s'è pur eccesso.
 Tù, tù resta innocente.
 Mà che? Quinci il supplicio
 T'aspetta per punir tale innocenza,
 Quindi il mio amore, e il Trono
 Da premiarti colpeuole. Rissolui.
 E taci, e non auerti
 Che innocente ti danni, e Reo t'assolui.
Erm. O mia Alsuinda tradita?
Ros. D'Alsuinda più non dei sperar. La man
 O Adultero le infami, ò le sei Padre.
 Tempo à deliberare
 Ti dò ancora vn momento.
 Da lui pende il tuo Fato.
 Delibera. Il momento è già passato.
Erm. O misero! O infelice!
 Già sento del mio error, de la tua frode
 La violenza; à forza già son tratto
 Di misfatto, in misfatto.
Ros. Và rendimi il mio Onor. Sposami al Rè
 Del Rè sopito ancor con quella spada.
Erm. D'Alsuinda il Padre?
Ros. Il Suocero di Cleffo
 Vola à fuenar; fai più vendette in vna.
Erm. Addio Leggi d'amore. Addio giusti
 Fede

Fede, virtù non è più tempo. O quanto
 Nel crederti peccai, Regina? Io fecci
 Tutte le sceleraggini in quel punto.
 Per l'auuenir le colpe
 Fatte necessità saran discolpe.
Ros. Non perder in querele il fatal punto
 De la nostra fortuna.
 Penetra quelle altere inique Porte
 Al tuo grado mai chiuse.
 A vn Cadauere viuo, e già sepolto
 Ne' vizi, e nel sopor reca la morte.
 E per la Nuzial nostra gran Festa
 Portane à tè il Diadema, à mè la Testa.
Erm. Cielo, Ciel son scelerato
 Mà innocente.
 Empio son, mà son forzato.
 Se mi guidi ò crudo Fato
 Done il cor non acconsente
 E mia l'infamia sì, mà tuo il peccato.
 Cielo, &c.

S C E N A II.

Rosimonda, poi Combattenti.

O R godi Rosimonda; or che più manca
 Per tua felicità? Manca che senta
 Il Tiranno la morte, e la man vegga
 Donde si parte il colpo. „ Il maggior gusto
 „ De la dolce vendetta
 „ E che la sappia l'offensore ingiusto.
 Mà che romor? Che veggio?
 Viue il Tiranno ancor, s'ancor difeso.
 „ Miei fidi struggete,
 „ Suenate, vincete
 „ Chi s'opponne al mio furor?

C

„ La

„ La ragion pugna con voi
 „ Del mio sdegno inuitti Eroi.
 „ Chi difende vn Tiranno è traditor.
 Miei fidi &c.

S C E N A III.

Rosimonda. Combattenti in parte morti, e feriti, Ermechildo con la Testa del Rè, e con la spada alla mano.

Erm. **E** Ardito cor, sarà, che ancora à vista
 Di questo regio Gorgone resista?
 Paghin tutti costoro à me la vita
 Gran Rei del mio periglio, e Rei più ancora
 D'auer troppo veduto.

Ros. Vien Sposo mio, Con faccia più amorosa
 Porta il tuo primo dono à la tua Sposa.

Erm. Ora che ne l'onore
 Nel Regno, ne la vita hò il Rè tradito,
 Or che sono tuo equal, son tuo marito.
 Tù nel Paterno capo,
 Beuesti del Marito à la ruina,
 Prendi quel del Conforte
 Fa vn Calice per bere à la mia morte.

Ros. Ermechildo tù il fai;
 Del Filiale amor quest'è vn Trofeo.
 S'empia son io, sol per pietà son empia.
 D'Alboin fui Conforte
 Così leaie, e pia ch'egli omicida.
 Del Padre mio, m'ebbe seconda, e fida.
 Abbracciai l'offensor, baciai l'ingiuria,
 Fin che d'Vomo Alboin diuene Furia.
 Dammi, dammi la mano;
 Quella vogl'io, che più di sangue è tinta.
 Mira Padre dal Ciel, dal Cielo ascolta
 T'of-

T'offesi sì, del tuo Vccisor fui moglie;
 Ma per purgar le Nozze poi col sangue
 E per armar di furie il pentimento,
 Moglie, Madre, Regina,
 Soffrij d'essere Adultera vn momento.
 Questa Notte il tuo Capo
 Vedesti profanato,
 Oggi col Capo in pugno
 Del gran Profanator del tuo riposo
 Al tuo Vendicator, Padre mi Sposo:

Erm. Così si spoferia se per dispetto
 Del gran Pluton si maritasse Aletto:

Erm. Nozze infauite. *Ros.* Nozze liete

Erm. Mai sarete. *Ros.* Si già siete

à 2. Nozze pie, Nozze d'amor

Erm. Amor fugge *Ros.* Amor ci sposa

Erm. { Da l'aspetto }
Ros. { Ne l'aspetto } *à 2.* De l'orror
 Nozze &c.

S C E N A IV.

Rosimonda. Ermechildo. Cleffo.

Cle. **I** L grā romor mi chiama. O'Dei, che veg-

Ro. **I** Fin à tempo migljor mentir cōuiene. (gio!

Deh mira, Cleffo mira

Come presto del Ciel taglia la spada

De le vite crudeli i Regij Itami:

Cle. L'orror mio vede il colpo, e forse il braccio

Ros. Il colpo vedi tù di Greca mano;

Che l'Esarca sagace

Così ben sà pagnar con la sua pace.

Erm. L'Assassino, ò Regina, il tempo hà colto
 De la tua offesa, affinche à noi nasconda
 I tradimenti suoi la tua vendetta.

Clef. Se proue in suo fauor non han le accuse,
Il Reo le chiamerà calunnie, ò scuse.

Erm. L'esperto Traditor tutte ci hà tolto
De i Reali custodi

Con la spada le lingue, e con la fuga

Fortunato hà rapito

L'onor del suo gastigo à la mia fretta.

Ros. Testimonio, è il Velen, che il Greco infido
Somministrò al mio sdegno,

„ Sol perche esecutor de le sue frodi

„ Nel Rè gli auuelenasse il nostro Regno.

„ Or sprezzato, e scoperto, iniquo, astuto

„ Preuenne, e impugnò l'armi.

„ Con doppia offesa mia; tanto se pensa

„ Così di vendicarsi, ò vendicarmi.

Clef. Lascia à mè questa morte. Il truce aspetto
Dei tradito Conforte

Troppo à sì buona Moglie è crudo oggetto.

Tù pensa al tuo dolor. La sepoltura

E la vendetta sua sarà mia cura.. *parte.*

Erm. Scoperto è già il delitto,

Consiglio ò miei pensier.

Temiam, che vn core inuitto

Teme per non temer.

Scoperto &c.

Ros. Vien, prendi la Corona

Se assoluer ti vuoi tù

Delitto, che incorona

Sarà sempre virtù.

Vien &c.

SCE.

SCENA V.

CORTILE del Palazzo Reale.

Longino. Flauio. Costante.

Long. **E** Rmechildo? Ermechildo?
Ei fù il Vendicator della Regina?

Flau. Così con voce agonizante disse

Vn de fedeli tuoi, che al Regiolato,

Sol per tè vigilando,

Era vn' Argo di Stato.

Long. Si custodisca occulto.

Flau. Sottrattosi dai morti, oue creduto.

Fù anch'egli morto, al nostro Albergo in va-

La speme lo portò d'amico aiuto; (no

Che sol tenne à la morte il Ciel la mano

Fin tanto, che fuelato ebbe l'arcano.

Long. O morte inopportuna?

Però non senza frutto aurà parlato.

„ Gran'arme in pugno à chi sà vsarne à tempo

„ E' il saper de la Corte il gran Secreto.

„ Vedoua è la Regina, e vuoto il foglio.

Se ottengon l'arti mie, che sù Ermechildo

A cader tutta vada

L'inuidia del misfatto

Che mi dite ò speranze?

Mi dite vn non sò chè

D'amor misto, e di gloria

Che non oso sperar.

Non sò ancora il perchè,

E di doppia Vittoria

Mi veggo Trionfar.

Mi dite &c.

C 3 SCE-

S C E N A VI.

*Alsuinda. Longino. Flavio.
Costante.*

Alf. **P**adre! misero Padre!
Soldati, Cavalier, Popoli, Amici,
Chi per gratia m'uccide?
O sfortunati Regi! Al fianco ognora
L'odio abbiamo e la frode, el tradimento;
Mà non si troua in Corte
Chi doni à noi quand'è pietà la morte?

Lon. Or questo è il tempo. Ah Principessa il core
Mi spezza il tuo cordoglio e mi richiede
Balsami di conforto al tuo dolore.
Mà l'ira tua sì giusta in tanti torti
Mi auuelenà sul labbro anche i conforti.

Alf. Vn Rè fuenato? Vn Genitor tradito?

Long. E tradito così da la tua Madre?
E fuenato così dal caro Amante?

Alf. O Dio! Che narri?

Long. Ancor t'è dunque occulto
Il maggior de tuoi mali?

Alf. D'ombre vn Inferno e di dolor m'accora;
Mà chi odiare io debba
Non lo sò bene ancora.
E la Madre sarà. Sarà Ermechildo?
Dimmi Esarca, deh dimmi
Sei crudele se parli, e più se taci.

Long. Per celartelo più troppo hò già detto.
Recise, ah tremo in dirlo,
Recise il filo al Regnator Monarca
L'irata Moglie, e fù de l'ira imbelle
Ermechildo la Parca.

Alf. Non più à stille miei lumi;

Ma

Mà à fonti lagrimate, à riui, à fiumi.

Long. A che bagnar di viltà molle il viso?

La tua madre t'insegna

Come pianga vna Figlia il Padre ucciso.

Alsu. Ermechildo, la Madre, il Genitore
Formano nel mio petto vn solo Core.

Or la parte, ch'io perdo

Vendicherò con l'altre due c'hò in seno?

„ Se le vnì l'amor mio

„ Non le diuida il mio dolor; ne pianga

„ Egualmente vna morta, e due ancor viue.

„ Mà con raro Destino,

„ Ahi misera? L'onor, l'amor mi porta

„ Ad odiar le viue, e amar la morta.

Long. Di furezza si può dar vanto

Chi non piange al tuo bel pianto;

Mà Conforto in vano aspetta

Chi nol cerca da la vendetta.

D'ira offesa quest'è l'incanto.

Di furezza &c.

S C E N A VII.

Alsuinda. Ermechildo.

Alsu. **M**A forse non è vero.

Come à l'Esarca è noto

Quel che ad ogni altro è ignoto?

Traditore Ermechildo?

Erme. Traditore Ermechildo à tè nol niego;

Mà Traditor tradito

E di non esser morto

Prima del fallo suo, tardi pentito.

Alsu. Ah che ascolto! Ah che miro!

Tù spargesti il mio sangue? E tù mel narri?

Quando t'offese il Rè? Quand'io t'offesi?

C 4 Pur

Pur che offesa al Sourano , e al Padre mio
Giusto non fù che tù donassi offeso ?
E se contro di mè vibrar la spada
Voleui , a che ferirmi
Più tosto che nel mio , nel sen del Padre ?
In mè cercar doueui
L'vna , ò l'altra vendetta ,
Che sola ò pria del Genitor morendo ,
Potea morire e amarti .
Or frà tanti dolor , dolore orrendo
E il veder che mi uccidi , e ch'ora deuo
Tua nemica morire e che m'hai tolto
Fino l'estremo ben di perdonarti .

Erm Se tradito t'auessi ,
Anche non isforzata ,
Quest'infelice destra , Alsuinda credi
Con sì rara pietà sei vendicata .
Mà tè non hò tradito ,
Che quando ad Alboin recisi il capo
Io già de la tua Madre era marito .
Alf. Come ? Che nouo orror l'ossa mi gela ?
Ancor crescono i mali ?
Erm. Inuitato trà l'ombre à le tue Nozze ,
Credendo abbracciar tè strinsi , la Madre .
E in quel momento è nata
Quella necessità , che ci hà diuiso ,
E che con la mia man t'hà il Padre ucciso .

Alf. E può ordire il Destin sciagura eguale ?
Vn Genitor trafitto
Da vna Madre Riuale ,
E da vn Amante, Reo d'vna tal colpa ,
Che più accresce il dolor , perche il discolpa ?
Erm. Ti giuro Alsuinda mia, deh non più mia ?
Che tolto hò il Rè dal Mòdo, e ti son Padre ,
Sposo più non potendo , à solo fine
Di renderti l'onor tolto à la Madre ,
E liberarti in vn dal fiero Giogo

D'vn

D'vn Imeneo forzato .
Non scuso il fallo nò ; vedrai ben presto ,
Che non mi fece iniquo ,
Ne tema d'vn error senza perdono ,
Ne ambizion del Trono .

Se non posso con feruido amore
Darti più saggio del mio amar ,
Sento, sento che il mio furore
Vuol palesarlo col disperar .

Se &c.

Alf. O Fiacchezza d'amor ? Frà tanti affanni
Sento la doglia insin del mio nimico .
E d'esser vendicata
Da la man che m'offese anche hò spauento .
Che inuece di vendetta ,
Già in secreto il mio core ,
Fà voti di pietà per l'offensore .
Che farò Figlia infelice !
Il mio Padre fù l'ucciso
Il mio Amante è l'uccisor .
Dal mio amor casto , e felice
La mia Madre m'hà diuiso ,
E il mio Amante è il Traditor .

Il Fine dell' Atto Terzo .

C 5

CORO

C O R O T E R Z O.

*Al uinda Coro di Cavalieri, e di Donzel e di Corte,
Col Suono, Col Canto, Col ballo, esprimono l'af-
flizione loro per la morte del Rè, intorno ad Alfu.*

Amiche venite;
Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol.
Se son molti i dolori.
Ci vogliono più Cori
E poco vn pianto sol.

Il Coro con l'entrata del Ballo.

Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol
Se son molti i dolori,
Ci vogliono più Cori,
E poco vn pianto sol.

Vno del Coro.

Ahi che torto?

2.

Ahi che affanno?

3.

Vn Rè morto?

4.

Per inganno?

Vna parte del Coro col Ballo.

A l'Vomo la morte
E nouo Natale.
N' hà colpa la forte
Qual ora è gran male.

L'altra parte seguendo il Ballo.

Mà ò Numi chi regge
Quì sotto la Luna?
Noi siamo vil Gregge,
Se vn Nume è Fortuna.

Tutto il Coro nel partire, senza Ballo.

Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol.
Se son molti i dolori,
Ci vogliono più Cori,
E poco vn pianto sol.

Il Fine del Coro Terzo.

ATTO

A T T O

Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

STANZA della Regina.

Longino . Rosimonda.

Long. „ **N** El Tribunal d'Amor
„ E il delitto maggior
„ L'infedeltà.
„ Donna che rompe fè
„ Ne scusa, ne mercè
„ Dal Grado suo non hà.
Nel &c.

Ros. Se ben Donna fourana
Ne men de l'amor suo rende ragione,
Dar voglio vn Tribunale à tuoi lamenti,
Oltre à quello de i Venti.
Di pur le tue querele

Long. Vedoua è la tua mano, e più il tuo core,
E ancor negletto è il mio fedele ardore?

Ros. E di cure amorose è questo il tempo?

Long. Quest'è appunto il mio torto,
Che ne l'vopo maggior non mi fai parte
Ne de gli affanni tuoi, ne de tuoi rischi.
E vn ingiuria in amore,

C 6 E va

E vn maligno rifiuto,
Se allora, che puoi darti,
Tù mi nieghi l'onor di meritarti.

Long. Se meco non t'inuito al mio periglio.
Ti saluo, e non ti sprezzo.

Vn feroce bisbiglio
De lo fuenato Rè ti grida Reo,
E sussurando v'ch'io nè sia il prezzo.

Però vedi se t'amo,
Più tosto, che in mio aiuto,
Per pregarti ti chiamo,
Che con fuga veloce

Ti salui dal furor d'un Volgo atroce.

Long. Fuggirò, se tù vuoi, non già per tema:
D'error, che non è mio; mà per fuggire
Da vna Medea fallace
Sì fuggirò, se vuoi; mà come il Parto
Lanciando dietro à mè fiere Saette
Di mortali vendette.

Ros. Tant'animo ti dà la sofferenza?

Long. Tant'animo mi dà la mia innocenza,
E il saper la tua colpa.

Ros. Mostran la tua innocenza i tuoi veleni.

Long. E la tua d'Ermechildo il pronto acciaro;
Che del velen si ride.

Chi d'un sì buon Carnefice hà il riparo.

Ros. Che sogni? Che deliri?

Long. Se sogno, non curar, che i sogni miei
Al tuo Regno palesi, e al Mondo tutto.
Allor vedrai se dalla tua Congiura
E il mio delirio instrutto.

Ros. Non è di Cavalier far rea l'Amante;
Mà scusarla, e difenderla innocente.

Long. E se Amante sarai

Scusa, e difesa aurai.

Hò già il tuo arcano in man. Paga Erme-
Con la Figlia à lui cara,

„ E

„ E tù con farmi lieto

„ Del tuo amore, da mè compra il secreto.

Ros. V'adifendimi Esarca,

O con l'Arti, ò con l'armi

Ti concedo l'onor di meritarmi.

Long. D'un Amante fa vn Eroe

La speranza del piacer.

Sempre inuito è il gran Pelide,

E più forte pugna Alcide

Quando pugna per goder.

D'un &c.

Ros. V'ad pur sciocco se m'ami,

E più se mi fai inganno;

Che tutto tornerà solo in tuo danno.

Serue l'amore

A Donna saggia

Sol per arte di dominar.

Se pur ardore

Sente vna volta

E Donna stolta,

S'ama solo per amar.

Serue &c.

S C E N A II.

Rosmonda. Alsuinda.

Alf. Come lontana più, come vicina
A tè viuer poss'io Madre, e Regina?

Ah non più Madre nò; se tù anche viua

Orfana mi rendesti;

Se Vedoua mi fai prima che sposa.

Ros. De le sciagure mie

Chi t'hà sì bene instrutta?

Alf. Il rimorso il furor d'un Reo forzato

Ros. Ermechildo? Ora sai

C 7

De

De l'innocenza tua le colpe tutte.

Scelerata è la Madre,

Tolta la vita al Padre,

E d'amore, e di Stato

Doppio Fellon l'Amante.

Tutto, tutto hà voluto

L'ostinato rigor d'un tuo rifiuto.

Alf. E tutte colpe mie? Ben sì son queste

Tutte gran pene mie; mà non mie colpe.

Ros. Se ti vnui à Ermechildo in caro nodo,

Tutti viui, e contenti

Ora tù nè vedresti;

E quel ch'importa più, tutti innocenti.

Alsu. E lo sdegno, che acceso hà sì gran foco

Reso pago faria per così poco?

Ros. La sola libertà de le tue Nozze

Mi vendicaua allora.

Dal tuo negar costretta

Cercai noua vendetta.

„Mà chi hà mai nel peccar tal continenza,

„Che di cometter certo

„Sia non più d'un peccato, allor che pecca?

„Sempre vn error di necessaria offesa

„Molti dietro nè chiama in sua difesa.

„L'impeto scusa il primo,

„Gli altri li fa il Destino.

Alf. „Deh finisci d'esser Madre,

„Deh compisci l'impietà.

„Con l'acciar, che uccise il Padre;

„Con la man data al mio Sposo,

„Deh mi manda al mio riposo,

„Questa si farà pietà.

„Deh, &c.

SCENE

SCENA III.

Rosimonda. Alsuinda. Ermechildo.

Erm. IN vece di lamenti, e di contese,

Il Tempo è d'apparecchiarsi;

Tù à goder, tù à fuggir, ed io à morire.

Ros. Anche dopo ch'è spento

Il Tiranno Alboin si può temere?

Alf. Misera doue sono? O Dio che sento!

Erm. Fà paura il Tiranno insin che viue;

Mà fa pietà l'uenato,

Se Mantice vocal d'accorto fiato

Sà destarla nel Volgo.

Ros. E chi fia il grande audace. Il Regno è mio.

Erm. Non è il Regno le mura;

Mà il voler de Soggetti,

E questi del Rè esangue

Già gridano vendetta.

„Cleffo gli accende à l'iro, e spiega il torto.

„Se viuo era Tiranno

„Alboino è buon Rè dopo ch'è morto.

Alf. E temo il suo periglio al mio dispetto?

Ros. Rôpiam l'impeto primo, e il Volgo è vinto,

„Cleffo è deluso, e il nostro rischio estinto.

Erm. Poche arme e pochi armati

Contro vn Popolo intero?

Ros. Non ben si doma il Popolo con l'armi;

Col cedere si rompe, e col sembiante

Di facile equità presto s'aqueta.

„Sì finga d'appagarlo.

„S'inganni con l'onor. Sì faccia il Volgo

„Giudice de suoi Rè per soggettarlo.

Erm. „Rei ci farebbe Cleffo anche innocenti.

„Che vuol salir dal nostro Palco al Trono.

C 8

Non

Non sospirar Alsuinda

Presto aurai tù vendetra, e noi supplicio

Alf. Si bramarla dourei; ma ò Dio la temo?

Ros. Più costanza Ermechildo. Il fatto è occulto,

I Complici Soldati a noi son fidi.

Gli altri tutti sepolti. Or senza proue

Fia calunnia l'accusa,

E più se da vn Priuato vn Rè s'accusa.

Erm. „ Da se stesso pur troppo

„ E s'accusa, e si proua vn gran misfatto.

Ros. „ Vantiam pure innocenza in fin che fermi

„ Sediamo in Trono, à suo piacere allora

„ Ne creda il Mondo, il Regno.

„ Si nieghi in tanto, e fede aurà il più degno.

„ Per condannare il Popolo vn Sourano,

„ Non basta quel romore,

„ Che facile lo porta al primo ardore.

„ Mà bensì il tempo solo

„ D'vn astuta contesa

„ Col Popolo ci basta alla difesa.

Erm. Vada Regno, e vada vita;

Sol vorrei morir da Forte.

Altra sorte più gradita

Non m'auuanza,

Che la speranza

Di coprire il mio error cò bella morte.

Vada &c.

SCENA IV.

Ermechildo. Alsuinda. Rosimonda. Teodasta. Eduige.

*Teod. à 2.
Eduige.*

A Lla fuga ò Regina.
Già il Popolo innonda
Le Piazze, e la Reggia,
Già

Già rompe ogni sponda,

E freme à ruina.

Alla &c.

Ros. Vieni Ermechildo, vieni. Il non temere

Dei Popolar tumulti è la Vittoria.

In gran rischio col non fuggir

Ben si ricopre vn gran timor.

Val souente vn pronto ardir

Ne l'imprese, più del valor.

In gran &c.

SCENA V.

Alsuinda.

Alf. **Q** Vei che à mè sono, ò Dio?

E i miei più cari insieme e più nimici

Io veggo in tanto rischio?

Quai faranno i miei voti?

Tù Traditore, e Amante; e sposo, e Padre?

Tù mia Riuale, e Madre?

Che risoluate ò affetti?

Risponder non ardite. Ahimè già sento

Ch'esser non posso nè mai più felice;

Mà bensì più infelice.

Odio, e grido

Chiedo sangue;

Mà poi tremo,

Che m'esaudisca il Ciel.

Mora sì, mora l'infido.

Così vuole il Padre e sangue.

Ahi d'orror, non d'ira fremo,

Già mi par d'esser crudel.

Odio, e &c.

S C E N A VI.

La Piazza Maggiore della Città piena di
Popolo adunato da Cleffo con la Testa
del Rè, e con le insegne, ed arme Reali
esposte sopra vn gran Trono, cinto dai
Grandi dell'Esercito, e del Regno.

Cleffo. Coro di Popolo. Coro di Soldati.

Coro. **G**Enti, e Guerrieri
All'armi, all'armi,
La morte vendichi
Il morto Rè.
Chi non è offeso
Nel Rè tradito,
O non è suddito,
O non hà fè.
Gienti, &c.

*Cleffo sù i gradini del Trono in atto di Concione
Militare.*

O Popolo guerrier, Campioni, e Duci
Domatori d'Italia, e gran spauento
De'l'Impero, e del Mondo.
Ecco il Rè vostro, il Rè felice, il Forte,
Che da l'Artiche neui
A l'Italo Giardin v'apri, le Porte,
Che pria del terzo Autunno
Fondò come principio al gran disegno,
Sù Gottici sepolcri vn nouo Regno.
Con quel Sembiente e sangue,
A suoi veri fedeli,
De i perfidi Vccisor, dimanda il sangue.

Coro. Genti, e Guerrieri
All'armi, all'armi.

La

La morte vendichi

Il morto Rè.

„ Chi non è offeso

„ Nel Rè tradito,

„ O non è suddito,

„ O non hà fè.

„ Genti, &c.

Clef. Mà contro chi vi guida

L'onorato furor? Trà l'ombre inuolto

D'vn cauto tradimento è il Traditore.

Mà non tanto però, che in frà quell'ombre

De fedeli occhi miei fugga la vista.

Ne accusarlo prettendo

Col Ciuile clamor di voce imbelle;

Ma con la man con l'armi. Io vò che vinto

Cada insieme, e conuinto.

Sì grandi sono i Rei, che se la proua

Non precede l'accusa,

Il nome lor l'Accusatore accusa.

Al voi chiedo Giustitia, e non furore,

Gastigo, e non vendetta.

In fin ch'è vuoto il Soglio il Rè voi siete.

Dai Popoli lo Scettro

Tiene in alto Deposito il Sourano.

Sì tosto che il Rè manca,

De i Popoli onde uscì torna à la mano.

Delle Leggi il fauor contro vn delitto

Di Maestà tradita, à voi richiedo

Vindici de le Leggi. Accuso, e chiamo

Al vostro Tribunal con proua d'armi

Due Traditori in vno, e à tutti giuro

Sopra la vostra fè, Campo sicuro.

Coro. Viua Cleffo viua, viua

Mora il Reo, sì mora mora.

Clef. La mia sfida à la Fama

Di fiera Tromba il suon consegna or ora.

S C E

S C E N A VII.

*Cleffo. Longino. Coro di Soldati.
Coro di Popolo.*

Vn Araldo à suon di Tromba publica il Carretto.

Lo. **C**He fragor? Che tumulto? A tēpo arriuo.
Perfida fellonia trà l'ombre ascosa.
Ne la Pace del Sonno hà il Rè tradito.
Con proua di valor mostrarne intendo.
Rosimonda, Ermechildo i Traditori.
Quel con l'arme il Souran, questa il Marito.
Hà ucciso col comando. Io di prouarlo
A Ermechildo, e ad ogn'vno in Capo chiuso,
Nel Giudicio de Popoli mi prendo.
Perche il rischio comun non vuol dimore,
Tutto il venturo dì nè più l'attendo. (no,
Franchiggia al reo, non che ad ogn'altra ma-
Sù la publica fè certa prometto.

Cleffo de Capitani il Capitano.

Coro. Viua Cleffo viua, viua.

Mora il reo, sì mora, mora.

Long. Cleffo Principi, Popoli m'vdite.

Non incolpo Ermechildo, e nol difendo.

M'anche pria, che ne chieda hà ben trouato

Difensor la Regina.

E faria questo brando,

Se il mio Grado, e il mio Rè l'acconsentisse.

Già che il publico onor questo mi vieta,

Ne l'offerta Tenzone

Io pugnardò per lei nel mio Campione.

Clef. Potresti con ragion de tuoi Veleni

Rosimonda difendere innocente;

Non già del Ferro infido

Del Fellone Ermechildo.

Long.

Long. Io Veleni? Tu menti.

Con offendermi offendi

La ragion delle Leggi, e de le Genti,

Clef. La mia prima querela

Ch'anche è publica causa,

Per adesso ti salua, e onore, e vita.

Tempo verrà, che in van pietà gridando,

Mi dirai, che mentì la tua mentira.

Long. Le minacce son argomenti

Più del torto, che del valor.

Io non temo quei cimenti

Che dan glorie à questo cor.

Le minacce, &c.

S C E N A VIII.

*Ermechildo. Cleffo. Coro di Soldati.
Coro di Popolo.*

Erm. **L** Ascio pochi momenti, ò Cleffo audace,
Il tuo vanto impunito.

Da la Fama auuifato, ecco incomincio

La Vittoria con dirti,

Che già tengo il tuo inuito.

Giudice nostro accetto il Popol nostro,

Nel Teatro d'onor ch'è à lui più grato,

Con la spada, e con l'arme usate in guerra

Io sosterrò innocenti,

La Regina, Ermechildo.

Intanto per frenar gl'alti ardimenti,

D'un gran Calunniator, nel pien cospetto

De' Longobardi Eroi, dico che menti.

Clef. Meglio diman risponderò con l'armi.

Eccone il fiero segno.

Prendi de la Battaglia il fatal Pegno.

Getta il guanto, e parte.

Erm.

70 **A T T O**
 Er. m. La morte, che inuoco
 M'incomincia ad ascoltar.
 Se si ostina vn crudo Fato,
 Vn bel fine al disperato
 E quel ben, che può sperar.
 La morte, &c.

Fine dell' Atto Quarto.

CORO

71
CORO QVARTO.

*Coro di Popolo Longobardo Romini, e Donne
 che fanno voti per la salvezza del Regno,
 e gli esprimono col canto, e col Ballo.*

Tutti i Cori. Col Ballo.

Mente tū, che reggi il Mondo, (Rin-
 Tū, tū che immobile moui il De
 Deh lo gira à noi secondo.
 De i Ciuil Turbini concedi il fin.

Coro di Donne dopo finita l'entrata del Ballo.

„ Madri infelici
 „ Per troppo lunga età.
 „ Contro gl'Amici
 „ Chiediamo al Ciel pietà.
 „ Il fiero Marte ogn'or
 „ Cidà timor.
 „ Mā gran pianti
 „ Costa à vn cor Senil
 „ Guerra Ciuil.
 „ E noi Nuore tremanti
 „ Pugnam co' pij sembianti.
 „ Col Cielo, e con gl'Amanti
 „ Gran forza hà il lagrimar.
 „ Nel furore
 „ Sol tenero amore
 „ Può l'ira disarmar.

Qui si fa il Ba'lo. Il Coro nel partire.

Mente tū, che reggi il Mondo,
 Tū, tū, che immobile moui il Destin;
 Deh lo gira à noi secondo
 De i Ciuil Turbini concedi il fin!

Il Fine del Coro Quarto.
A T.

A T T O

Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto Reale coi Tesori de'
Longobardi.

Alsuinda . Ermechildo .

Alf. **E** Mi sforzi à vederti, e vdirti ancora,
Quand'io solo dourei
Pensare à vendicarmi, e poi morire?

Erm. Ti vendichi in vdirmi

Anche più che non credi.

„ E la pietà d'un generoso offeso

„ La vendetta maggior, che far si spossa

„ D'un forzato offensor. Pur se vuoi morte

Non è lontana nò. Quest'è l'Addio

Che per sempre ti dà lo spirto mio,

Sola parte di mè, che non t'offese.

Alf. Tantotemi la pugna? E Cleffo tanto

Formidabil nimico? Ah perche mai

Altrettanto il tuo Rè, non hai temuto!

Per offendermi sol dunque se'ardito?

Erm. Poiche in faccia hò veduto

L'orror del mio peccato, e quel d'auerti

Irreparabilmente anche perduto,

Io

Io nel mio Tribunal m'hò condannato.

E però vado in Campo

Mendace difensor di causa iniqua,

Non à cercar difesa;

Mà vn supplicio onorato.

„ Tuo Carnefice è Cleffo;

„ Non mio nimico; ed io sono tuo Reo;

„ Non di Guerrier Giudicio. A mè Vittoria

„ Sarà la morte, e il morir reo con gloria.

Alf. Ermechildo, che Rè chiamarti, ò Padre

Son troppo infauti nomi.

Ermechildo al mio cor nome adorato

In fin che piacque al Cielo.

Deh lascia à l'odio mio la mia vendetta,

Ne m'offendere ancor col vendicarmi.

Senti orror del tuo fallo?

Affoluiti con l'armi.

Vincendo regnerai,

E regnando, innocente anche sarai.

Vn Padre, e Rè, e innocente à mè togliesti,

Tè Padre, e Rè, e innocete anch'io ti voglio,

Allora prenderò la mia vendetta,

Che vn Padre al Padre io suenerò nel Soglio.

Erm. Intendo la pietà di sì bell'odio.

Or tutto veggio il torto, or mi spauento

A l'orribile aspetto

Dè miel fieri delitti. Ahi Cielo? Ah Sorte?

Ora nò che non basta vna sol morte.

Alf. Vfsami vna pietà. Viui, e risparmiar

A chi più amar non può, ne perdonarti.

L'ultimo disonor d'anche pregarti.

Erm. O miseria? *Alf.* O sciagura?

Erm. Senza colpa. *Alf.* Senza rimedio,

à 2. Chi s'adora abbandonar?

Erm. „ Perche mi sforzi à i falli

Alf. „ Perche mi sforzi à l'odio

à 2. „ Fiero Destin,

„ E

„ E insieme anche ad amar ..
O miseria &c.

S C E N A II.

Rosimonda. Alsuinda. Ermechildo.

Ros. **C**He inopportuni affetti?
Mètre tanti nimici abbiám d'intorno
Tempo è con gelosie
D'armare in ciuil guerra anche i sospetti?
Raccordati Ermechildo. Alsuinda auerti,
Che adesso tù sei Padre, e tu sei Figlia,
E ch'io son la Regina.
Par ti: non ti far rea d'altra ruina.

Als. Parto, e chi sà
Per non vederci più.
Doppo tanta crudeltà.
Potrà senza speranza
Più à tolleranza
Persuadermi la virtù?
Parto &c.

S C E N A III.

Rosimonda. Ermechildo.

Erm. **C**He feral tenerezza (glio...
O Dio mi desta in seno? al suo peri-

Ros. Ferma il passo. Oue vai? Deh pensa al nostro

Erm. Mal pensa al suo periglio il disperato.

Ros. E con tanto valor prendi Battaglia,
Che decide l'Onor, la Vita, il Regno?

Erm. La Battaglia è del Ciel muto Giudicio;
Che dà Trionfo al Giusto,

E sup.

E supplicio à l'Ingiusto.

Giudicio che mè uccide, e te condanna;
Che in vn sarà mia pena e mia vendetta.

Ros. Così m'ami Ermechildo? E così credi,
Che stringa l'Vomo i Cieli à dar sentenza,
Quando stringe la spada?

Erm. E così crede il Mondo, e così credo.

Ros. „ Qual Mondo mai, qual Mondo?

„ Quel facile, che tutto ammira, e crede;

„ O quel feroce accorto,

„ Che per far Gladiatori i Cauallieri,

„ De le follie d'onor vanta misteri.

Và prepara il valor, che in proua d'armi,

Non vince la ragion, vince la forza.

Ristora pur le membra

Col caldo vmor de le Reali Terme,

Col cibo, col riposo;

Che il suo Dio ne le mani hà il Valoroso.

Erm. „ Vado, e farò quanto s'aspetta al Prode,

„ Per morir con Onore,

„ Non già per non morire. Altro che morte

„ Io più non spero; e non è vil timore.

Ros. „ De l'Esarca il fauor de miei più fidi

„ Al fianco ti prometto.

„ Vài, e gl'infauti pensier caccia del petto.

Erm. „ Nò hà d'vopo il cor mio d'altro soccorso

„ Che d'vn minor rimorso.

Contro il timore

Del suo misfatto

Il valore non gioua nò.

Ah ben sà il core

Che fè vn contratto

Col suo castigo quando peccò.

Contro &c.

SCE-

S C E N A I V.

Rosimonda. Longino.

Ref. **I**N quel petto sì forte
 Si vile pentimento,
 Più d'ogni altro timor mi dà spauento.

„ Pentimento maligno,
 „ Ch'odio non è del suo commesso errore,
 „ Mà ben d'odio, e d'Amore
 „ E d'Alfuida, e di mè solo vn composto.

Long. Regina à cenni tuoi... *Ref.* Consigli, e aiuti,
 Inuece di campion, ti chiedo Esarca,
 Che tempo non darà Cleffo, ne il Volgo,
 A vn secondo cimento,
 Se mi condanna il primo; e d'Ermechildo,
 Sia furor, sia Destin, molto diffido.

Long. E à gran ragion paenti.
 Fingiamo Cleffo Vincitor. Le Palme
 Son Cipressi per tè. Non dà perdono
 Chi può troncando vn Coronato Reo
 Farli luogo sul Trono.

Ref. Ahimè pur troppo è certo.
 Cleffo ne l'Auersario anche mè uccide.

Long. Mà trionfi Ermechildo, e l'incoronar
 Il suo Trionfo, è men sicuro il danno?
 Qual fede aurà di tè dopo il tuo inganno?
 Tù qual fè d'un Regnante,
 Che t'hà in orrore, e di tua Figlia è Amante?

„ Ben altri à te diria, che la Vittoria,
 „ Nel Tribunal del Campo,
 „ A la causa miglior dà la Corona.
 „ Io con sogni vulgar non ti spauento;
 „ Vinca pure il miglior vinca il più Forte,
 „ A tè accenna ogni Brando, e l'vno, e l'altro
 L'vtil

L'vtil vorrà, ò l'onor de la tua morte.
 Non t'adular, vinca chi vuole il Caso,
 Morirai condannata;
 O non viurai temuta.

Perirai delinquente, ò preuenuta.

Ref. Etale il rischio mio, qual è il consiglio,

Long. Dourà costare à tè la tua salute
 Men de la tua vendetta?

Ti condanna vn delitto,
 Vn delitto t'assolua.

Pria d'esporti del Ferro al gran Giudicio,
 Tù del Giudice tuo prendi il supplicio.

Ref. Sì, turbarò il cimento;

Sì, appagherò i sospetti;
 Mà se il Popolo mio freme più fiero,
 Vedi ben qual bisogno
 D'un soccorso straniero.

In tè Esarca ripongo ogni mia speme.
 Tù prestami fauor, che in ogni euento,
 O fuggiremo, ò regnaremo insieme.

Long. Tù del soccorso mio non prender cura;
 Mà per mè non per altri io vò saluarti.
 E de la fede tua chi m'assicura?

Ref. Col dubitar m'offendi.

Long. Non mi rimprouerò Cleffo il Veleno...

Ref. Non più, non più. Vada in oblio il passato.

Tesori, e Figlia, e la persona in pegno
 Aurai de le mie Nozze,
 E se mi fia concesso, anche del Regno.

Questa immensa ricchezza,
 Spoglia di chi spogliò più volte il Mondo,
 Comincia à posseder, te l'abbandono.

Preparami il soccorso,

Tù vedrai se lo merto

Prima che questo sol ralenti il corso.

Coi Flagelli, e con le Faci

Furie tornate in questo sen.

Nel

Nel mio cor l'arti fallaci,
E dei crini
Viperini
Si spirate tutto il velen ..
Goi flagelli, &c.

S C E N A V.

Longino . Flauio . Costante .

Long. O Là venite' Amici..
Tessetemi gl'Allori. E già vicina
La mia Vittoria, e la fatal ruina
De Barbari nimici.

Flau. O fortunato giorno! *Cost.* O lieto auiso!

Long. Più che vinto in Battaglia, vn Regno hà
Chi in Ciuile furor lo tien diuiso. (vinto

,, Il Cielo, il Cielo stesso
,, Per desolare vna Babel superba
,, D'ingrata Monarchia, quest'arte offerua.
,, Non armò contro Roma.
,, Gran Tiranna del Mondo, à farla serua,
,, Parthi, Galli, Alemani, Angli, ò Gelloni.
,, Tolse la vita il Fato
,, Non più che ad vna Donna.
,, Giulia troncò, che de la Ciuil Pace
,, Era il nodo tenace.
,, E ruinar la Libertà Latina
,, Da se stessa in se stessa il Mondo vide;
,, E non costò à gli Dei, lieti in mirarla
,, L'odio, non che il sudor, di ruinarla.

Fla. Cheti aspettan costor l'auuenimento
Del famoso Cimento.

Long. Aspettin pure, e i fedel nostri intanto.
Tutti, senza romor prendano l'armi,
O à subita Battaglia,

O ad

O ad improuisa fuga,
Sieno presti in momenti
Sotto ogn'altro color Caualli, e Genti.
Cost. Serua il Destin propizio à tuoi disegni,
Come noi seruiremo à tuoi comandi.

Long. Fortuna, ed Amor
Due ciechi nimici
S'accordan per mè.
Fà d'vno il fauor
Gli Amanti felici,
E l'altra fà i Rè.
Fortuna, &c.

S C E N A VI.

Atrio Magnifico delle Terme Reali.

Rosimonda . Teodata . Eduige .

Ref. O Vi il salutar liquore
Teodata riponi.
Non può tardar l'vscita
Ermechildo da quei tepidi Fonti
Doue à prender ristoro il di l'inuita,
Che à la sera s'inchina.
Io glie lo vò recar di propria mano
Come à Marito mio, come à Sourano.
Con bel riso che accarezza
Pien d'intrepida allegrezza
Spiri il volto gratia, e fauor:
Finga più Contrario affetto
Quando infuria più il sospetto,
Per coprir l'odio del cor.
Con bel &c.

S C E-

SCENA VII.

*Resmonda. Ermechildo. Teodata.
Eduige.*

Edui. Ecco il Real Consorte.

Teod. Ecco il nouo Regnante.

Res. Moglie vengo, e ministra

Al mio Sposo, al mio Rè. Beui ristora
Col tuo vigor le mie speranze Erme: O Dei!
Par che il core la man sospenda, e dica
A l'alma vn non sò che, non bene inteso.

Res. Chi comincia à temer và delirando
Di timore in timor, e à temer giunge
Fin gli stessi rimedi.

Erm. Mal grado del mio orror beuo. *Res.* Sì beui
La tua salute, e la comun Vittoria.
Deh richiama il valor, pensa à la cura
E del corpo, e del cor; pensa che il Forte
Sol del timore hà lecita paura.

Erm. Che sento ahimè! Che guerra
Ne le viscere mie, ne la mia mente!
Che Peste mi diuora
Il Palato, la Gola, il Petto, il Ventre?
Libera questo cor da vn gran sospetto
Regina, assaggia vn sorso
Del liquore, che resta.

Res. Di mè diffidi? Il dubbio tuo non merta
Che à tè la fede mia renda più certa.

Erm. Se ricusi sei Rea.

Res. Rea non sono, e ricuso.

Erm. Ricusi, e fuggir tenti?

Son chiari i tradimenti.
O prouati innocente, ò ti punisco
Con questo Ferro or ora.

Teod.

Teod. } à 2. Ahimè! Cerchiamo aiuto. *par-*
Edui. } *tons.*

Erm. O beui, ò ch'io ti sueno Io non hò tempo
D'aspettare ne pure vn sol momento.

Beui la mia certezza, ò la tua frode.

Res. Che cerchi più, beuuta hò la mia morte,
E la tua già t'annuncio,
Benche beuuta n'hai la minor parte.

Caduta son ne l'arti mie. Pagata
Con la colpa hò la colpa. A tutti hò tolto
L'onor del mio gastigo.

Mà vendicata son pria che punita,
Dopo ch'io t'hò tradito, io m'hò tradita.

Erm. Ah scelerata? Ah iniqua? Ah come posso
Degnamente chiamarti. I tuoi delitti
Si strani son, che non han nome al Mondo.
Tù due volte tradirmi?

Tù uccidermi, e perche? Perche inumana?

Res. Di tanti falli miei nò, non mi pento.
Non assoluo il Destin da le mie colpe
Con l'ultima viltà del pentimento.

Erm. Come ti punirò, se questa morte
A tanti error tù deui?

Tanti misfatti enormi, e vna sol pena?

Res. In breue ne l'Inferno
Ti precedo, ò ti seguo Ombra tremenda.
Iui saremo l'vn de l'altro sempre
Colpa, timor, Carnefice, e supplicio.

Erm. Si fortunata nel peccar mi rubbi
In tanto la vendetta?

„ Perche se l'empietà di molti Rei
„ Tù sola commetesti, empia, non hai
„ Per molte varie pene anche più vite?

Res. Lasciami con la Morte,
Non mi turbar. Nel grande ozio d'Auerno
Io ti risponderò meglio in eterno.

Erm. O Ciel, come si pressò

O la

O la rabbia, ò il Velen m'inuola i sensi?
Ros. A morire, à morir.
 Già trà l'Ombre del cieco Mondo
 Mi comincio à numerar.
 E il silentior profondo
 Vò al mio sdegno già insegnar.
 A morire &c.

S C E N A V I I I.

Alsuinda. Rosimonda. Ermechildo.

Alf. **A** Himè! Che giungo tarda!
 Ah funesto spettacolo! O Regina?
 O Madre, odimi, ò Dio! Più non rispondi?
 Ermechildo, Ermechildo? Ora ritorno
 Per souerchia pietà, per mio dolore,
 Ad esser Figlia, e Sposa.
Erm. Ancor respiro? E l'odiato giorno
 Ancora, ancora veggo? O Dei che veggo?
 Alsuinda? Ahi vista? *Alf.* Alcun rimedio tē-
 Almeno tū, se la mia Madre è spenta. (ta
Erm. Rimedio à me? Già sù le labra sento
 Raccolta per vicir l'anima mia.
 Deh riceuila tū cortese, e pia,
 E con gentil perdono
 Ad vn fallo non suo, la manda in pace.
Alf. Non hò cor per risponderti Ermechildo.
Erm. Ah quest'era vn'vfficio à tè douuto,
 Come à diletta Sposa.
 Ora sia vfficio tuo come pietosa.
 Vedi quante sciagure.
 Onor, Gloria, Innocenza, e Sposa, e Vita
 Tutto perdo in vn giorno, e senza colpa.
 Che mi restaua più. La nuda speme
 D'vna morte onorata,

E que-

E questa m'è negata.
Alf. Deh credi il mio dolore à questo pianto,
 In sin che appresso à tè pallida esangue
 Te lo prouo col sangue:
 E al cener tuo mi sposo entro la Tomba.
Erm. Pur frà tanti miei mali, il mal ch'io sento
 E quel d'auerti offeso.
 E che in pena non moro
 D'auerti offeso. Ahi questo mi rapisce
 Ne l'ultimo furor; questo à le Furie
 Mi consegna ancor viuo.
 Veggo, veggo Alboin, miro il gran Busto
 Sanguigno, e tronco, e la recisa Testa,
 Che con voce mi chiama orrida, e mesta.
Alf. Ahi moro di dolore, e di spauento.
Erm. Manca il Ciel, s'oscura il Sol.
 Già la luce si nasconde.
 Ne altro veggo, che il mio error.
 Mugge l'aria, trema il suol,
 Tutto il Mondo si confonde
 In vn tetro, e cupo orror.
 Manca il Ciel. . . . ed io pur manco.
Alf. Ahimè già cade? Ah more?
Erm. Vengo Alboino, vengo. Ancor resisto
 Al Destin, che m'inuita? A vn infelice
 Costa tanto il morire? Alsuinda moro.
Alf. Adorato Ermechildo?
Erm. In sù le fredde fauci io vo morire, Alf....
Alf. Ah misera ancor viuo? E ancor non rōpo
 In vece delle chiome il sottil Filo
 D'vna infelice vita?

S C E.

SCENA VLTIMA

*Rosimonda. Ermechildo morti. Alsuinda.
Cleffo. Longino. Guardie.*

Cleff. Custoditela Amici
Dal suo dolor, ne à tanti, e tanti lutti
Nouo lutto s'aggiunga. E faziato
Con questo sangue il sitibondo Fato,

Alf. Nò che fazio non è ancora
Il destin del sangue mio,
Come Sposa vuol ch'io mora,
Come Figlia spiri anch'io.
Nò, &c.

CORO VLTIMO.

*Coro di Damigelle. Coro di Cortegiani.
Coro di Popolo.*

Tutto il Coro.

Virtù bella è la pietà
Fin che gioua esser pietosa;
Fiachezza, e non Virtù.
Quando non gioua più.
T'aspetta il Trono omai Regina, e Sposa,
Lascia i morti, e la morte, e regna tù.

Il Fine della Tragedia.

